

Rassegna del 21/02/2020

AOUP

20/02/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1 Luci colorate sulla Torre la sera del 29 febbraio	...	1
20/02/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1 Pacini: info-point al Duomo? Il sindaco può chiamarmi	...	4
21/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Morto in ospedale e calunnie: chiesta l'archiviazione	C.B.	7
21/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Brendon e il giallo dell'airbag. Ora altri esami	...	8
21/02/20	Nazione Viareggio	7 La festosa invasione di bambini in maschera grazie alla Spy Group	...	9
21/02/20	Tirreno	7 Intervista a Pier Luigi Lopalco - «Burioni per la scienza ha ragione. Censiamo i viaggiatori a rischio»	M.N.	10

SANITA' PISA E PROVINCIA

21/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 Soffocato da un boccone: due indagati - Soffocato da un boccone	Baroni Carlo	11
21/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2 Paziente contro medico «Protesi causa lesioni»	...	13
21/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3 Morto soffocato a cena, dottoresse della Stella Maris sotto accusa - Morto soffocato a cena, indagate 2 dottoresse	Chiellini Sabrina	14

SANITA' REGIONALE

21/02/20	Corriere Fiorentino	7 Il ministero stoppa le polemiche «Bene la Toscana contro il coronavirus. Almeno per ora» - In Toscana misure adeguate»	Gori Giulio	15
21/02/20	Corriere Fiorentino	7 All'Osmannoro E nell'azienda sopra l'ambulatorio c'è chi sceglie il telelavoro	G.G.	17
21/02/20	Corriere Fiorentino	11 Agricoltori, duello sul glifosato «Basta divieti». «No, uccide»	Bernardini Maurizio	18
21/02/20	Libero Quotidiano	22 Lettera. L'errore commesso dalla Toscana	Bagnai Daniele	20
21/02/20	Libero Quotidiano	22 Lettera. Un governatore irresponsabile	Janis Paolo	21
21/02/20	Nazione Firenze	4 Il ministro dice ok alle misure anti virus. Ma il caos non si placa - Misure antivirus. Ok del ministro. Ma è ancora caos	Ulivelli Ilaria	22
21/02/20	Nazione Firenze	4 Il ministro dice ok alle misure anti virus. Ma il caos non si placa - Misure antivirus. Ok del ministro. Ma è ancora caos	Ulivelli Ilaria	24
21/02/20	Nazione Firenze	5 Uno starnuto e tutti si spaventano «Ho incrociato un cinese, è grave?»	E.B.	27
21/02/20	Nazione Firenze	5 Intervista a Renzo Berti - «Quarantena di massa, il rischio dell'effetto Diamond Princess»	Ulivelli Ilaria	30
21/02/20	Nazione Firenze	5 Uno starnuto e tutti si spaventano «Ho incrociato un cinese, è grave?»	E.B.	32
21/02/20	Nazione Firenze	5 Intervista a Renzo Berti - «Quarantena di massa, il rischio dell'effetto Diamond Princess»	Ulivelli Ilaria	33
21/02/20	Nazione Lucca	10 S.Luca, diecimila giornate di degenza in Cardiologia	...	34
21/02/20	Nazione Prato	13 Informazioni sul coronavirus. Numero verde della Regione	...	35
21/02/20	Nazione Siena	13 Distribuzione farmaci Nuovo accordo fra Asl e 315 farmacie	...	36
21/02/20	Nazione Siena	13 Un numero verde per il Coronavirus	...	37
21/02/20	Repubblica Firenze	2 Virus, il console cinese: "Denunciare chi discrimina" - Virus, ministro e tecnici: "Toscana, bene così"	Bocci Michele	38
21/02/20	Repubblica Firenze	3 Virus, il console cinese: "Denunciare chi discrimina" - Il console "Casi isolati di discriminazioni, ma è giusto denunciarli"	Vivaldi Andrea	41
21/02/20	Sole 24 Ore	9 In breve - Toscana Numero verde e nuove polemiche	...	43
21/02/20	Tirreno	7 Quarantena obbligatoria, no del ministro E fa flop l'ambulatorio per i test ai cinesi	Neri Mario	44
21/02/20	Tirreno Grosseto	6 Per chi soffre di allergie apre struttura ad hoc al Misericordia - Buone notizie per chi soffre di allergie al Misericordia arriverà lo specialista	Mezzana Giovanna	46
21/02/20	Tirreno Lucca	7 A "CardioLucca 2020" oltre mille medici e più di cento relatori	...	48
21/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	7 Rifiuti, l'ex gestore Zavagli all'attacco della società Alia	Meccoli David	50
21/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	19 Coronavirus, l'ambulatorio all'Osmannoro resta deserto	P.N.	52

SANITA' NAZIONALE

21/02/20	Avvenire	3 Le domande sulla morte di Lorenzo - La lenta morte di Lorenzo e domande da non tacere	Morresi Assuntina	53
21/02/20	Corriere della Sera	13 Positivo al test del coronavirus: primo contagio in Lombardia - Virus, primo contagio in Lombardia: «È ricoverato in terapia intensiva»	Ricci Sargentini Monica	55
21/02/20	Corriere della Sera	13 Fine della quarantena (con tanto di attestato): «Torniamo a vivere»	Frignani Rinaldo	57
21/02/20	Corriere della Sera 7	3 L'editoriale - Tre virus globali e una sola lezione	Marrone Cristina	58

21/02/20	Gazzetta del Mezzogiorno	6 Sanità, l'indagine di Foggia è sui soldi «Appalto truccato in cambio di regali»	<i>m.s.</i>	60
21/02/20	Giorno - Carlino - Nazione	17 Cercano perfezione, si scoprono anoressiche	<i>Peruzzi Monica</i>	61
21/02/20	Mf	63 Rapporto salute - Un settore antivirus	<i>Guiotto Maddalena</i>	63
21/02/20	Mf	65 Rapporto Salute - Ansia, quando il silenzio parla	<i>De Feo Fabrizio</i>	64
21/02/20	Mf	65 Rapporto Salute - «Un sintomo in crescita perché pensiamo troppo e sentiamo poco»	...	65
21/02/20	Mf	67 Rapporto Salute - Quanto incide il fattore residenza	<i>Guiotto Maddalena</i>	66
21/02/20	Mf	71 Rapporto Salute - Siamo un paese influenzabile	<i>Buonamico Carlo</i>	67
21/02/20	Repubblica Venerdì	58 I paleolitici erano più sani: copiamoli (almeno un po')	<i>Saragosa Alex</i>	68
21/02/20	Repubblica Venerdì	61 Le dipendenze si combattono con il magnete	<i>Saragosa Alex</i>	69
21/02/20	Sole 24 Ore Nord Est	5 Gpi rilancia sulla farmacia hi tech	...	70
21/02/20	Stampa	9 La fine della quarantena alla Cecchignola "Ora nessun italiano è più sano di noi"	...	72
21/02/20	Stampa	9 Intervista a Vittoria Colizza - La romana che studia i flussi del virus "L'Africa è a rischio se non ferma i voli"	<i>L.Mar</i>	74
21/02/20	Tempo	10 «Il virus trasmesso anche da chi non ha sintomi»	...	75
CRONACA LOCALE				
21/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	9 «Il governo scelga i sindaci come interlocutori»	<i>Gab.Mas.</i>	76
21/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	19 Volterra capitale, sono 49 i Comuni che sostengono la candidatura	...	77
RICERCA				
21/02/20	Corriere della Sera	29 Scienza e musica per le donne, il progetto dell'Humanitas	<i>Bettoni Sara</i>	78
21/02/20	Mf	63 Rapporto salute - Due le biotech italiane che lavorano al vaccino. Ma serve un partner farmaceutico	...	79
UNIVERSITA' DI PISA				
21/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	15 Superare l'ictus grazie anche all'aiuto dei robot	<i>Bongianni Luca</i>	80

Pisa » Cronaca

20 FEBBRAIO 2020

Luci colorate sulla Torre la sera del 29 febbraio

ORA IN HOMEPAGE



Verrà così celebrata la Giornata delle malattie rare. Sabato 22 meeting in piazza Vittorio Emanuele II con esperti provenienti da tutto il mondo



Noi Bullismo in cattedra, si muove il ministero dell'Istruzione: «Fatti gravissimi»

DANILO RENZULLO

Sospensioni dalle lezioni fino a 15 giorni, arrivano le sanzioni post-occupazioni

DANILO RENZULLO

Neonato morto dopo lo scoppio dell'airbag, indagati i genitori

PIETRO BARGHIGIANI

LA COMUNITÀ DEI LETTORI




Un'altra estate 2020, viaggio nella Toscana vera: 9 borghi dove tutto è slow

GUIDO FIORINI

Eventi

Incontriamoci a... Porto Azzurro

UN'ALTRA ESTATE

 **Necrologie**

Wilma Cerri

Lucca, 20 febbraio 2020



Annunci

CASE MOTORI LAVORO ASTE

CERCA UNA CASA

Vendita Affitto Asta Giudiziaria

OSPEDALE CISANELLO

Morto in ospedale e calunnie: chiesta l'archiviazione

PISA

La procura chiede l'archiviazione, in quanto anche lo stesso gestore telefonico non è in grado di consegnare i tabulati che avrebbero potuto indicare da quale utenza arrivarono le segnalazioni anonime che indicavano la morte come colpa medica. I familiari, con l'avvocato Francesco **Atzeni**, si preparano a fare opposizione all'archiviazione e rilanciano l'appello: «se qualcuno sa parli». Perché quella di Giovanni **Ghiara**, 66 anni di Livorno, è una morte che ancora angoscia per i "dubbi" che qualcuno ha istigato nei familiari. L'uomo venne ricoverato due anni fa per un aneurisma innocente all'**Aoup** di Cisanello e fu trattato in modo chirurgico». Nelle ore successive all'intervento

subentrarono della complicazioni in seguito alle quale il Ghiara morì. E qui comincia il giallo. Passano i giorni ed al telefono del genero del defunto arriva una telefonata anonima nella quale l'interlocutore (una donna) dice che Giovanni è morto per errori che sono stati commessi in sala operatoria e consiglia di rivolgersi all'avvocato **Atzeni**. Passano pochi giorni, e una lettera anonima la riceve l'avvocato **Atzeni**: si annuncia al professionista che sarà contattato da questa famiglia. Un primo esposto per fare luce sulle cause della morte si è concluso con l'archiviazione. Stavolta invece l'archiviazione è rischiesta su un esposto verso ignoti per calunnia finalizzato a «stanare» chi ha cercato di diffamare i medici oppure sa qualcosa.

C. B.



Brendon e il giallo dell'airbag. Ora altri esami

L'ESAME

Intanto l'autopsia conferma le cause della morte: fatali i traumi nell'incidente

PISA

Sono stati i traumi gravissimi riportati nell'incidente a causare la morte del neonato, morto alcune ore dopo il tamponamento a catena avvenuto in via Manghi domenica scorsa e in seguito al quale è scoppiato l'airbag lato passeggero dove si trovava il seggiolino con il bambino. È questo il responso dell'autopsia conclusa ieri all'istituto di medicina legale di Pisa e condotta dall'anatomopatologo Vincenzo Nardini. La salma è stata restituita alla famiglia. Per la morte del piccolo risultano indagati per omicidio colposo i due genitori, ma per stabilire se sia stato proprio lo scoppio dell'airbag a provocarne la morte sarà necessario attendere l'esito delle analisi tecniche che nei prossimi giorni saranno eseguite da un ingegnere, nominato dalla procura, sul veicolo sequestrato. Solo dopo il raffronto tra il responso autoptico e la relazione tecnica

sarà possibile comprendere con certezza che cosa abbia ucciso il piccolo Brendon.

Certo, le ferite riportate dal piccolo sono state gravissime e molto evidenti e confermano le prime ipotesi emerse dopo le indagini radiografiche. Traumi alla testa e al torace che ne hanno causato la morte. Non è stato possibile, secondo quanto si è appreso, però determinare se essa sia stata provocata dallo scoppio dell'airbag o da un tragico effetto dinamico causato dall'incidente in seguito al tamponamento. Per sapere se le conseguenze gravissime siano state davvero causate dallo scoppio dell'airbag occorrerà attendere la relazione peritale redatta dal consulente della procura che eseguirà gli accertamenti sull'auto della famiglia albanese che inizieranno solo nei prossimi giorni. Per entrambe le perizie la procura ha concesso sessanta giorni di tempo agli esperti per depositare le conclusioni. Domani invece si svolgeranno, in forma laica, i funerali del neonato sulla strada di Colignola dove la famiglia viveva da tempo. Le attività commerciali osserveranno il lutto durante le esequie in segno di vicinanza e partecipazione al dolore dei parenti di Brendon.



Pattinata di Carnevale**La festosa invasione
di bambini in maschera
grazie alla Spv Group**

Successo della pattinata in maschera 'Un amico è per sempre' organizzata dagli amici di Nicola e dalla Spv Group con il patrocinio di Comune di Viareggio, Fondazione Carnevale ed Aics nello scorso fine settimana sui viali a mare. Sono stati 146 i bambini dai tre ai quattordici di età che hanno partecipato, con un ricavato di 1180 euro versato all'U.O. Ematologia dell'università di Pisa. La manifestazione è stata allietata dalla partecipazione di Burlamacco e Ondina, mentre sono stati anche assegnati vari premi speciali al più piccolo e al più grande partecipante, a chi arrivava più da lontano e alla maschera più spiritosa.



L'epidemiologo pisano: se non si può imporre l'isolamento, almeno suggeriamolo con forza

«Burioni per la scienza ha ragione Censiamo i viaggiatori a rischio»

L'INTERVISTA

«Nel contenimento dell'emergenza la Toscana ha agito bene. Ma ora servirebbe un censimento di tutte le persone che tornano dalla Cina oltre che suggerire loro con forza l'auto isolamento». Pier Luigi Lopalco, professore e epidemiologo all'ospedale di Cisanello, ne è convinto: Roberto Burioni non è in torto.

Ci sono state polemiche fra Burioni e Rossi sulla quarantena obbligatoria per chi torna dalla Cina. Lei che ne pensa?

«La verità sta nel mezzo. La posizione di Burioni è esatta dal punto di vista scientifico, se vogliamo ridurre a zero o quasi il rischio che questo virus si diffonda in Italia bisogna rafforzare il più possibile i controlli alle frontiere e anche far circolare meno possibile persone potenzialmente portatrici. Ma nella sanità pubblica dobbiamo fare i conti con la fattibilità, l'opportunità, e la legislazione».

Quindi è impossibile?

«Sì, ma se non è possibile imporla, direi che bisognerebbe raccomandare con molta forza un isolamento volontario a casa. Non solo: serve la certezza della tracciabilità di tutti i cittadini arrivati in Italia dalla Cina negli ultimi giorni. E questo non riguarda solo i cinesi, ma chiunque sia stato nelle aree dell'epidemia»

Censire tutti?

«Sì, tenerli sotto controllo,

sapere dove sono stati, perché altrimenti nel momento in cui dovesse saltar fuori un caso di contagio non sapremo dove è stato, quali sono stati i suoi contatti, quale il suo percorso di rientro».

Quindi lei suggerisce una via mediana fra Burioni e Rossi?

«Sì, usando una imposizione coercitiva rischieremo e di avere il sommerso, persone che si nascondono, non denunciano la malattia. La posizione soft rischia invece di essere inefficace. Con una forte collaborazione con la comunità cinese invece riusciremmo a trovare una quadra».

C'è chi dice che la mancanza di regole dure alimenti il pregiudizio?

«Questo deve essere evitato. Quello che io mi aspetto dalle autorità toscane è che spieghino che la situazione è sotto controllo, e non c'è nulla che non venga verificato, registrato o monitorato. Il cittadino ha paura nel momento in cui c'è un rischio invisibile. Renderlo visibile ma controllato riduce la paura».

La task force nazionale ha detto che in Toscana non ci sono problemi.

«Ha ragione Speranza, in questa fase di contenimento l'Italia sta facendo il massimo. Ma ciò che mi preoccupa di più è che forse non siamo preparati al 100% nel caso in cui si registrasse un caso di infezione. E non per colpa dell'Italia, ma perché questo è un virus molto contagioso. La Cina ha concesso al resto del mondo di prepararsi in queste settimane, a co-

sto di abbattere il Pil nazionale e tenere prigioniera intera città. Ecco, io non vedo l'Italia cogliere questa opportunità».

La Cina ha agito bene?

«Ha fatto qualcosa che un paese occidentale non potrebbe permettersi. Stiamo parlando di limitare la libertà di milioni di persone per il rischio di una polmonite. Immagini se da domani il governo italiano dovesse dire a tutti: "Da oggi dovete stare in casa e soltanto un membro potrà uscire a fare la spesa ogni tre giorni. Se vi trovo per la strada vi porto in galera"».

Ma è sufficiente misurare la febbre in aeroporto. In fondo uno potrebbe avere sintomi come tosse e raffreddore ma non febbre...

«Più di quello non si può fare, non possiamo immaginare un medico che fa una visita o un tampone o a tutti quelli che sbarcano da un aereo. Ma non dimentichiamo che, a differenza di quello che avvenne con la Sars, abbiamo un test».

L'Italia sarebbe pronta a sostenere un'emergenza?

«Finché sono pochi i casi, le risorse sono sufficienti. Ma bisognerebbe approfittare di questo momento di pace, e valutare se i nostri ospedali sono pronti ad affrontare una emergenza. Senza investimenti non credo». —

M.N.



Pier Luigi Lopalco



Soffocato da un boccone: due indagati

Personale della Stella Maris nel mirino della Procura per la morte di un 27enne affetto da autismo. La tragedia in casa A pagina 3

Soffocato da un boccone

Due indagati per la morte di un giovane di 27 anni. La tragedia avvenne in casa

Per la Procura dovevano dare indicazioni più precise alla famiglia su come gestire i pasti. Maffei (Stella Maris): «Vicinanza al personale della Fondazione»

PISA

Indagine chiusa dal pubblico ministero Flavia Alemi sulla morte del 27enne calcesano Mattia Giordani avvenuta nel marzo 2018. Un pezzo di cibo gli andò di traverso e il decesso avvenne per soffocamento, nonostante i soccorsi dei familiari. Indagate per omicidio colposo sono la dottoressa Graziella Bertini, 62 enne, e la dottoressa Giovanna Sorrentino, 59 anni, individuate rispettivamente dalla Procura «la prima nella qualità di direttrice sanitaria e medico responsabile della struttura Stella Maris di Fauglia, la seconda medico specialista di riferimento (neuropsichiatra) della struttura». Secondo la procura le indagate avrebbero omesso di sospendere i rientri a domicilio del 27enne, affetto da autismo fin dall'infanzia, con gravi disturbi del comportamento, che avevano già determinato nel giovane sintomi di disfagia, a causa dei quali - oltre all'abitudine «che sarebbe stata nota ai sanitari di ingerire cibi in modo frettoloso» - era incorso, nella struttura, in episodi di soffocamento. Episodi che - da quanto si apprende

- sarebbero stati risolti con la manovra di Heimlich praticata da personale esperto. Secondo l'accusa, inoltre, le due indagate avrebbero omesso di dare ai genitori del giovane, «al momento dell'uscita settimanale dalla struttura, indicazioni specifiche e dettagliate sull'indispensabilità di una dieta liquida o al più realizzata con pietanze sminuzzate», proprio per evitare di incorrere nel rischio di soffocamento (sopra una **foto** di soccorsi, d'archivio), e «sulle modalità con cui praticare la bisogno la manovra per deostruirlo». Informazioni che, per la procura, i genitori, avrebbero richiesto.

Da qui l'ipotesi di reato di omicidio colposo a carico delle indagate che per queste omissioni non avrebbero impedito il decesso del Giordani che avvenne a causa proprio per soffocamento dovuto all'ingestione di riso e prosciutto. Sul caso interviene con una nota il presidente della Stella Maris Giuliano **Maffei**. «Desidero nuovamente esprimere la forte vicinanza e l'affetto mio e di tutta la Fondazione Stella Maris alla famiglia, segnata dal dolore incommensurabile della perdita di un figlio - scrive Maffei - . Sul caso confidiamo

come sempre che la magistratura possa fare piena luce». «Esprimo la vicinanza e la gratitudine personale e di tutta la Fondazione Stella Maris alla dottoressa Graziella Bertini e alla dottoressa Giovanna Sorrentino, a cui va la mia grande stima. In particolare, mi preme precisare che la dottoressa Sorrentino, quale medico, ha dedicato una vita al servizio delle persone con disabilità neuropsichica grave e gravissima».

Poi Maffei precisa: «Rispetto alla dottoressa Bertini comunico che la stessa, educatrice, contrariamente a quanto si legge nell'avviso del pm, non è assolutamente il direttore sanitario e neppure il medico responsabile della residenza sanitaria: tali strutture, di natura sociosanitaria, non prevedono normativamente queste cariche. Mi dispiace che ancora una volta si incorra in questi errori grossolani, così come, peraltro, è accaduto nei mesi scorsi con il nostro direttore generale, dottor Roberto Cutajar, qualificato come direttore responsabile della struttura di Montalto di Fauglia, laddove non ha mai avuto questa carica».

Carlo Baroni





IL CASO DAVANTI AL GIUDICE

Paziente contro medico

«Protesi causa lesioni»

PISA. L'applicazione di una protesi dopo un intervento di ernia inguinale avrebbe portato a disfunzioni erettile per un paziente di Pontedera, conosciuto nel mondo dello spettacolo, che ora chiede al gip di disporre ulteriori indagini attraverso consulenze mediche.

È la storia approdata ieri mattina davanti al gip **Donato D'Auria**.

Il pm **Sisto Restuccia** ha chiesto l'archiviazione per un medico dell'ospedale Lotti di Pontedera autore dell'intervento contestato dal paziente.

Secondo la Procura non sono emerse negligenze tali da giustificare una richiesta di rinvio a giudizio per lesioni colpose. Opposta la tesi del paziente che lamenta una lesione.

Il sanitario è difeso dall'avvocato **Giovanni Berti Mantellassi**, mentre il personaggio televisivo è tutelato dal legale **Alessandro Nascente**.

Il gip, sentite le parti, si è riservato la decisione e a breve depositerà le sue tra nuove indagini con l'incarico a un consulente tecnico d'ufficio, l'imputazione coatta o l'archiviazione. —



Il pm Sisto Restuccia



INCHIESTA DELLA PROCURA

Morto soffocato a cena, dottoresse della Stella Maris sotto accusa

Mattia, malato di autismo, aveva 26 anni. Morì soffocato da un boccone. Sott'accusa i farmaci prescritti. CHIPELLINI/INCRONACA

INCHIESTA DELLA PROCURA

Morto soffocato a cena, indagate 2 dottoresse

Aveva 26 anni ed era stato dimesso poche ore prima dalla Stella Maris. L'accusa: i farmaci prescritti incidono sulla deglutizione

PISA. La Procura della Repubblica di Pisa ha chiuso le indagini sulla morte di **Mattia Giordani**, 26 anni, soffocato da un boccone mentre cenava in famiglia, la sera del 27 marzo 2018. Per la sua morte sono state indagate due dottoresse dipendenti della Fondazione Stella Maris, **Graziella Bertini** e **Giovanna Sorrentino**.

Mattia, affetto da autismo, era ospite dal 2009 della residenza sanitaria per disabili a Montalto di Fauglia, convenzionata con il Servizio sanitario nazionale e accreditata presso il Sistema sanitario regionale e gestita dalla Stella Maris. Quella sera Mattia era tornato a casa, a Calci, dopo che per 3 mesi era stato curato con una nuova terapia farmacologica senza poter fare rientro in famiglia.

Una storia complessa. Mattia era uno dei pazienti di Montalto vittime di maltrattamenti da parte del personale dell'istituto. Dopo l'apertura dell'inchiesta, a lui come ad altri pazienti sono state prescritte nuove terapie. Con l'arrivo della dottoressa Sorrentino, da quello che è emerso, a Mattia era stato dato un nuovo farmaco, che sul 26enne aveva però avuto effetti negativi: movimenti rallentati, sguardo spento, difficoltà a deglutire. Il giovane aveva spesso la gola gonfia e la raucedine, effetti collaterali del farmaco introdotto. La difficoltà di deglutizione però gli è costata la vita. È per questo che nella denuncia i genitori hanno fatto presente di

ritenere che la morte del figlio sia avvenuta dopo una serie di errori medici e omissioni su cui chiedono si faccia luce. Nessuno, per esempio, li aveva informati - così hanno denunciato - del fatto che Mattia nei mesi precedenti la sua morte aveva avuto svariati episodi di soffocamento. Eppure, nella struttura di Montalto, aveva rischiato la morte già due volte durante i pasti.

Il dolore dei genitori si è amplificato quando hanno saputo la verità: loro non erano stati informati dei problemi causati da un eccessivo dosaggio del farmaco, né dei precedenti episodi. E Mattia è morto la prima sera che ha cenato in famiglia. Ora che è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini il presidente della Stella Maris, avvocato **Giuliano Maffei**, rompe il silenzio. Citando l'avviso di conclusione delle indagini ricorda che la morte è avvenuta «a causa "del soffocamento dovuto all'ingestione di riso e prosciutto somministratigli come pasto dai propri genitori", come scrive il pm». Il presidente esprime «vicinanza e affetto alla famiglia segnata dal dolore incommensurabile per la perdita di un figlio. Sul caso confidiamo come sempre che la magistratura possa fare piena luce su tutte le circostanze».

Al tempo stesso ha rinnovato vicinanza, gratitudine e stima alle dottoresse Graziella Bertini e Giovanna Sorrentino, finite sotto inchiesta.

«La dottoressa Sorrentino

ha dedicato una vita al servizio delle persone con disabilità neuropsichica grave e gravissima, accumulando un'esperienza professionale particolare e specifica sui nostri disabili, non comune nel settore», spiega Maffei. La dottoressa Bertini è una educatrice. «Contrariamente a quanto si legge nell'avviso del pubblico ministero, Bertini non è il direttore sanitario e neppure il medico responsabile della residenza sanitaria per disabili di Montalto. Siamo in presenza di un errore che sarà sicuramente corretto dai magistrati. Maffei si duole inoltre del fatto che la Procura incorra «in questi errori grossolani».

Dall'altra parte ci sono i genitori di Mattia, assistiti dall'avvocato **Giovanni Capria**. Chiedono che sia fatta piena luce sulle eventuali responsabilità: «Lo dobbiamo a nostro figlio, alla sua memoria, e perché non succeda ad altri pazienti», dicono. «Non chiedo vendetta, non voglio impietosire nessuno, non voglio criminalizzare la Fondazione Stella Maris. Voglio però una cosa molto semplice, che si chiami giustizia», aggiunge il padre, **Andrea Giordani**. -

Sabrina Chiellini



Il ministero stoppa le polemiche «Bene la Toscana contro il coronavirus Almeno per ora»

Arriva dal ministero lo stop alla polemica tra il governatore Rossi e il virologo Burioni sulla quarantena di chi torna dalla Cina: «In Toscana misure adeguate. Per ora».

a pagina 7 Gori

«In Toscana misure adeguate»

Coronavirus, il ministro stoppa le polemiche: «Ma pronti a intervenire se gli scenari mutano»

La Regione

Attivato un nuovo numero verde

Rossi: querelo chi diffama la nostra sanità

Il ministro della Salute e il commissario straordinario sul caso coronavirus si schierano con la Regione Toscana nella polemica tra il governatore Enrico Rossi e il celebre virologo Roberto Burioni, che mercoledì era scappiata sui social. Il docente dell'Università Vita Salute San Raffaele di Milano aveva accusato la Toscana di non aver previsto una quarantena obbligatoria per le tante persone di rientro dalla Cina in questi giorni.

Così, mentre il governatore Rossi ha annunciato «querele per chi diffama la sanità toscana», ieri, il commissario Angelo Borrelli è intervenuto per dire che «quanto sta facendo risponde al protocollo dettato dal ministero della Salute. I cittadini che rientrano dalla Cina sono comunque seguiti e assistiti dalla Asl». Borrelli ha pronunciato queste parole anche per rassicurare il direttore dell'Asl Toscana Centro, Paolo Morello, che mercoledì gli aveva scritto per

chiedere se l'Azienda dovesse prendere provvedimenti ulteriori rispetto a quelli già messi in campo. Subito dopo le parole del commissario straordinario, ieri a metà giornata è arrivato anche l'intervento del ministro della Salute, Roberto Speranza. Con toni molto simili: le 1.300 persone rientrate in Toscana dalla Cina «sono, come è stato confermato, controllate e non ci sono problemi». «Non servono polemiche — ha aggiunto Speranza — dobbiamo lavorare insieme. Siamo in questo momento il Paese con il più alto livello d'attenzione. Confermiamo tutte le misure assunte sino ad ora e da parte delle Regioni c'è la massima collaborazione. Penso di poter confermare che ci sono tutte le condizioni per tenere sotto controllo la situazione». Rispondendo però a un'interrogazione parlamentare dei deputati di Forza Italia, Stefano Mugnai e Erica Mazzetti, la risposta scritta del ministero della Salute ieri ha corretto parzialmente il tiro: «Il ministero ritiene, allo stato attuale, che le misure adottate siano sufficienti, tuttavia seguirà con attenzione la situazione

per intervenire tempestivamente in caso di mutati scenari». Ieri, una nuova polemica è nata a seguito delle dichiarazioni del presidente

dell'Associazione italiana dei medici oculisti, Luca Menabuoni, che ha definito le misure toscane di contenimento contro il coronavirus «inadeguate e pericolose» e ha chiesto di «rafforzare i controlli nelle aree di afflusso dalla Cina e dalle altre zone a rischio». A rispondergli è stata l'Asl Toscana Centro, che in una nota definisce «inaccettabile il metodo ed il merito di tali affermazioni» ed elenca tutte le iniziative intraprese tra ospedali, 118, scuole e ambulatorio anti-coronavirus.

La Regione ieri ha diffuso un nuovo numero verde per prenotare l'appuntamento all'ambulatorio Lilla dell'Osmannoro, dedicato ai casi sospetti di coronavirus, ovvero a tutte le persone rientrate dalla Cina negli ultimi 14 giorni che manifestino sintomi respiratori: è l'800-556060 (va premuta l'opzione 1, è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle ore 15).

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Dopo lo scontro tra il governatore **Rossi** e il virologo **Burioni** ieri è intervenuto il ministro per frenare le polemiche

● In risposta a un'interrogazione di **Forza Italia** Speranza ha ribadito che in caso di nuovi scenari sono pronte misure più restrittive



Il ministro della Salute Roberto Speranza e il governatore della Toscana Enrico Rossi

All'Osmannoro

E nell'azienda sopra l'ambulatorio c'è chi sceglie il telelavoro

Una ventina di nostri dipendenti hanno deciso di lavorare da casa, inoltre un nostro cliente ha chiesto di fare riunione in un altro posto

All'ambulatorio Lilla dell'Osmannoro, dedicato alla gestione dei potenziali casi di coronavirus, in due giorni di attività ci sono stati solo due pazienti, un giovane italiano e una signora cinese, entrambi risultati negativi al test. Lo scarso viavai fa tirare un parziale sospiro di sollievo a FabricaLab, l'azienda di informatica che ha sede nello stesso palazzo, al piano superiore: «Per ora e per fortuna l'ambulatorio sembra un bluff. Ma se invece i numeri dovessero crescere noi saremmo costretti a chiudere». A dirlo è la responsabile delle risorse umane dell'azienda, Dusca Corsi, che annuncia che presenterà un esposto in Procura e in Prefettura contro la scelta del luogo dell'ambulatorio: «In questa sede la nostra azienda ha cento dipendenti — spiega — siamo tutti preoccupati, ma venti sono terrorizzati e per ora lavorano da casa. Se qui sotto di noi i numeri dovessero crescere, sarebbero molti di più a non voler

venire. Quindi presto faremo un punto della situazione per capire se andare avanti o fermare l'attività. La cosa assurda è che la Re-

gione dice alle persone a rischio di stare chiuse in casa per la quarantena, ma poi le fa uscire di casa per venire all'ambulatorio. Meno male che la comunità cinese è fatta da gente coscienziosa». FabricaLab produce software e fa analisi di dati e quindi ospita spesso nella sua sede riunioni con i clienti; così uno di loro «ci ha già scritto che da noi non ha intenzione di venire, che bisogna fare i briefing da qualche altra parte», spiega Corsi. La sindrome coronavirus colpisce anche la rassegna Danzainfiera 2020 che si tiene alla Fortezza: oltre a una decina di espositori cinesi che non sono potuti arrivare in Italia, è saltata anche l'esibizione della ballerina Ye Ran, obbligata da oltre un mese a restare chiusa nella sua casa di Pechino: per gli organizzatori sarebbe stata l'occasione di portare per la prima volta in Italia una ballerina celebre per la sua danza ispirata ai dipinti parietali delle grotte buddiste di Mogao, che risalgono a oltre mille anni fa. La soluzione, oggi a mezzogiorno, sarà un collegamento in diretta via Skype con Ye Ran. Che però non ballerà nel suo soggiorno, ma si limiterà a raccontare la sua esperienza.

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agricoltori, duello sul glifosato «Basta divieti». «No, uccide»

Confagricoltura chiede di poter usare l'erbicida, Coldiretti in trincea: non fa bene



**Nel 2015
L'agenzia dell'Oms
lo aveva classificato
come potenzialmente
cancerogeno**

Si scrive glifosato (o glifosate, come preferite), si legge noto erbicida al centro di controversi pareri scientifici. Polemiche comprese. Sì, perché un recente studio dell'agenzia statunitense che si occupa di tutela ambientale, l'Epa, ha assolto l'uso di questa sostanza. E ora Confagricoltura, da sempre favorevole all'utilizzo del prodotto, rilancia. «La politica, a cominciare da chi governa la nostra Regione, adesso abbandoni atteggiamenti fondati sulle presunzioni e si affidi alle certificazioni elaborate dalla scienza» dice il presidente regionale Marco Neri che lancia un appello: «Sia definitivamente tolto il divieto all'uso di questo erbicida efficace e non pericoloso per la salute delle persone». Lo studio dell'Epa, secondo Neri, «elimina in maniera definitiva ogni pregiudizio e ogni dubbio sulla pericolosità di questa sostanza. Sarebbe quindi utile che chi prende decisioni politiche ne traesse le dovute conseguenze. L'agenzia Usa ha precisato che non vi sono motivi di preoccupazione quanto a rischi di tipo alimentare per alcun segmento della popolazione». Neri puntualizza: «Non si tratta di un giudizio estemporaneo, bensì di rilevazioni scientifiche che già avevano trovato riscontro negli studi dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, dell'Agenzia per la sicurezza alimentare tedesca e delle autorità canadesi per la salute». Tutto bene? Macché. La reazione di Coldiretti è forte. Il presidente regionale Fabrizio Filippi tuona: «Non ho mai visto un prodotto che uccide fa-

re del bene» dice, riferendosi all'erbicida. Poi argomenta: «La nostra agricoltura vince se un prodotto si distingue. La battaglia è sulla qualità, non sulla quantità. In Coldiretti siamo convinti sia importante puntare sul biologico e sul glifosato free. Non intendo demonizzare il glifosato, ma noi siamo contrari al suo uso nei processi di maturazione delle colture». Infine la stoccata a Confagricoltura: «Purtroppo hanno una visione fordista: produrre e massimizzare. Un'impostazione che a nostro avviso ci vede perdenti contro realtà molto più attrezzate».

Moderata la posizione della Cia. Il direttore provinciale di Grosseto, Enrico Rabazzi, invita a «non parlare per slogan. Perché se si vuol vietare il glifosato va fatto in tutta Europa, così che non possa arrivare da noi alcun prodotto lavorato con quella metodica (il glifosato in molti stati, come in Canada, viene utilizzato anche per favorire una rapida essiccazione del grano, ndr). Inoltre, nel caso, occorrerebbero delle alternative a questo prodotto». Ma esistono pareri che denunciano la pericolosità del glifosato? «Muove un mercato mondiale di miliardi di dollari: è alla base di 750 formulati commerciali tra i quali il famosissimo, Roundup» si legge sul notiziario d'informazione dell'Accademia dei Georgofili. Lì, in un testo del 2017, è riportato un documento redatto dall'accademico Aldo Ferrero, presidente della Società italiana per la ricerca sulla flora infestante. Tra le righe, oltre ai diversi pareri scientifici, emerge anche quello dell'Iarc, l'agenzia dell'Organizzazione mondiale della sanità, che nel 2015 ha classificato il glifosato come «potenzialmente cancerogeno per l'uomo».

Maurizio Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio

● **L'Epa**
(Environmental protection agency), l'agenzia statunitense per la tutela dell'ambiente, in uno studio ha confermato che il prodotto **non è cancerogeno**, affiancandosi in questo ai risultati degli studi dell'Efsa europea e di altre istituzioni scientifiche

CORONAVIRUS/1**L'errore commesso
dalla Toscana**

Da residente in Toscana conosco e subisco mio malgrado ormai da un decennio la bizzarria istituzionale del governatore Rossi, sempre in prima linea nel peggior oltranzismo vetero comunista come linea guida del suo malgoverno, ma non pensavo che la sua demagogia arrivasse a pretendere di trasformare la regione in una sorta di soggetto extraterritoriale nella gestione delle linee guida della tutela della salute. Dinanzi all'insorgere del Coronavirus, il governo italiano ha decretato misure di emergenza comprendenti fra l'altro la sospensione dei voli aerei da e per la Cina, e invece il governatore Rossi, a mio avviso esorbitando anche dalle sue competenze che sono meramente organizzative nell'ambito di principi generali stabiliti dallo Stato, si permette di sostenere che non è necessaria la quarantena anche a fronte del preannunciato rientro di cinesi dalla zona a rischio contagio. Poiché è un cultore del pensiero unico che non ama essere contraddetto, si è anche concesso licenze verbali sopra le righe, apostrofando come fascio leghista chi osa contraddire il suo illuminato pensiero. Sinceramente non ho la presunzione di millantare conoscenze scientifiche che non possiedo, ma alla compagnia del sig. Rossi, quando si parla di questioni epidemiologiche preferisco quella del virologo Burioni che ha esternato profonde perplessità circa l'ostinazione toscana nel negare l'opportunità della quarantena.

Daniele Bagnai

Firenze



CORONAVIRUS/2**Un governatore irresponsabile**

Il ministro della Salute continua, fortunatamente, a bloccare i voli dalla Cina. Ma Enrico Rossi, governatore della Toscana, in totale autonomia, firma un accordo con l'ambasciatore cinese, per consentire il rientro a Firenze e a Prato, di circa 2500 cinesi, tramite scali in altri paesi. "Accordo teso a confermare lo spirito di amicizia, di solidarietà e per combattere i pregiudizi ed i fenomeni di razzismo". Ma Enrico Rossi non ha alcun timore per la diffusione del coronavirus, tra le persone di ritorno dalla Cina? Folle il suo "buonismo"! C'è da augurarsi che il ministro della Salute lo blocchi! Ne va della sicurezza di tutti! Metterebbe a rischio tutto il lavoro di monitoraggio fatto finora. Si stava meglio quando eravamo tutti sani di mente!

Paolo Janis

e.mail



La Regione vara un numero verde per rispondere alle paure dei cittadini toscani



Il ministro dice ok alle misure anti virus Ma il caos non si placa

Continuano i falsi allarmi, molte persone prese dal panico
Scintille anche fra Rossi e l'assessore Stefania Saccardi

Baldi e Ulivelli alle pagine 4 e 5

Misure antivirus Ok del ministro Ma è ancora caos

Scintille fra il presidente Rossi e l'assessore Saccardi
E la Regione attiva il numero verde contro il panico

ROBERTO SPERANZA

«La Toscana collabora nel modo migliore, molte persone sono già rientrate»

di Ilaria Ulivelli
FIRENZE

Il caso Toscana finisce sul tavolo del ministro della Salute che spazza via i dubbi: la Toscana ha fatto il meglio. Stop alle polemiche. Ma non basta perché invece la polemica si arroventa e si approssima a finire per le vie legali. Alle querele verso chi ha insultato il sistema sanitario pensa il governatore toscano Enrico Rossi. Nel mirino anche il noto virologo del San Raffaele, Roberto Burioni che per primo aveva sollevato il caso delle misure di contenimento ritenute inappropriate per i 2.500 cittadini cinesi di cui sarebbe stato atteso il rientro dalla madrepatria. Cifre rese note dal console cinese Wang Wengang e riportate dal governatore toscano Enrico Rossi. Poi corrette al ribasso, visto che il numerone conteneva anche la gran parte di popolazione già tornata e monitorata con sorveglianza sanitaria attiva: circa 1.200 persone tra ragazzi e i loro nuclei familiari in autoquarantena. Gli altri sulla via di casa troveranno controlli rigorosissimi che non li faranno rientrare con una linea di febbre.

Pur nato dall'emergenza coronavirus il caso ormai, più che sanitario, ha assunto i connotati di una battaglia politica dalle tinte particolarmente accese e ampli-

ficato dal megafono sempre attivo dei social e delle bufale. Il nervosismo e le tensioni fra Pd e Italia viva hanno innescato qualche scintilla anche nella giunta toscana, fra il governatore Rossi e il suo assessore al diritto alla salute Stefania Saccardi: non stupisce visto che fra i due non c'è mai stato un rapporto idilliaco.

Tutto questo proprio quando il direttore delle Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità Giovanni Rezza aveva appena finito di compiacersi del fatto che nel nostro Paese la vicenda Covid-19 fosse rimasta estranea alle strumentalizzazioni politiche.

Burioni, da noi contattato, rinnova il suo pensiero per iscritto: «La mia posizione è che l'isolamento (obbligatorio o volontario non cambia nulla dal punto di vista medico), di tutti gli individui che tornano dalla Cina è fondamentale per la nostra sicurezza, visto che il nuovo virus è pericoloso ed estremamente contagioso».

Al coro sanitario per la quarantena si aggiunge la voce degli oculisti (l'associazione Aimo) alla quale risponde piccata l'Asl: «E' inaccettabile il metodo e il merito di tali affermazioni».

Insomma, la quarantena volontaria è la misura applicata dalla Regione e dall'Asl, quella obbligatoria è appannaggio del governo: la Toscana insomma non può fare di più. E per questo il caso toscano è passato nelle mani del capo della protezione civile e commissario straordinario nazionale per l'emergenza del coronavirus, Angelo Borrelli. A lui si era rivolto mercoledì,

con una lettera, il direttore dell'Asl Toscana Centro, Paolo Marchese Morello, per chiedere chiarimenti sull'eventuale necessità di ulteriori misure di contenimento. Una cosa che ha messo nero su bianco anche il ministro Speranza che tramite la task force il comitato tecnico-scientifico della protezione civile monitorizzerà la situazione toscana e valuterà se cambiare strategia al mutare della situazione. Intanto il comitato tecnico-scientifico darà il suo parere sulle misure adottate in Toscana già questa mattina. Anche se le prime parole di lode sono arrivate forti e chiare da Borrelli e Agostino Miozzo. «Abbiamo visto i contenuti, è stato fatto un ottimo lavoro», le parole usate. Oggi si chiude il cerchio.

Mentre la Regione per tentare di tenere a freno la psicosi ha messo a disposizione dei cittadini un numero verde, al Centro di ascolto regionale, al quale rispondono operatori formati. Il numero verde a cui il cittadino può rivolgersi è 800.556.060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REZZA (ISS)**«Situazione sotto controllo»**

«Ho fiducia nel fatto che la situazione in Toscana sia sotto controllo», dice il direttore dell'Istituto superiore di sanità, Giovanni Rezza, in merito al contenimento dei cittadini rientrati dalla Cina. «Quello che sta facendo si approssima molto a un isolamento fiduciario e a uno stretto monitoraggio di queste persone».

1**Il numero verde 800.556.060**

La Regione per tentare di tenere a freno la psicosi ha messo a disposizione dei cittadini un numero verde al quale rispondono operatori appositamente formati. Il numero verde a cui il cittadino può rivolgersi è 800.556.060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.

2**Speranza: ora basta con le polemiche**

«Le polemiche in questo momento sono inutili, siamo il Paese con il più alto livello di salvaguardia – dice il ministro della Salute Roberto Speranza – La Toscana collabora nella migliore modalità, molte persone sono già rientrate e il problema è quindi anche superato».

3**Forza Italia: governo sottovaluta i rischi**

«È inquietante quanto sta accadendo tra Roma, Firenze e Prato. Il ministro Speranza e il presidente Rossi, accomunati dalla stessa ideologia, fanno a gara a chi minimizza di più su un tema drammatico», dicono i deputati di Forza Italia Erica Mazzetti e Stefano Mugnai.

4**Asl contro oculisti «Parole inaccettabili»**

Al coro sanitario per la quarantena si aggiunge la voce degli oculisti (l'associazione Aimo) alla quale risponde piccata l'Asl Toscana centro con una nota: «E' veramente inaccettabile il metodo e il merito di tali affermazioni dell'associazione del suo presidente».

5**Il commissario plaude al 'modello'**

Oggi il comitato tecnico-scientifico del commissario straordinario per l'emergenza darà il suo parere sulle misure adottate in Toscana. Le prime parole di lode sono già arrivate: «Abbiamo visto i contenuti, è stato fatto un ottimo lavoro», le parole usate.



Il ministro dice ok alle misure anti virus Ma il caos non si placa

Continuano i falsi allarmi, molte persone prese dal panico
Scintille anche fra Rossi e l'assessore Stefania Saccardi

Baldi e Ulivelli alle pagine 4 e 5

Misure antiviruses Ok del ministro Ma è ancora caos

Scintille fra il presidente Rossi e l'assessore Saccardi
E la Regione attiva il numero verde contro il panico

ROBERTO SPERANZA

«La Toscana collabora nel modo migliore, molte persone sono già rientrate»

di Ilaria Ulivelli
FIRENZE

Il caso Toscana finisce sul tavolo del ministro della Salute che spazza via i dubbi: la Toscana ha fatto il meglio. Stop alle polemiche. Ma non basta perché invece la polemica si arroventa e si approssima a finire per le vie legali. Alle querele verso chi ha insultato il sistema sanitario pensa il governatore toscano Enrico Rossi. Nel mirino anche il noto virologo del San Raffaele, Roberto Burioni che per primo aveva sollevato il caso delle misure di contenimento ritenute inappropriate per i 2.500 cittadini cinesi di cui sarebbe stato atteso il rientro dalla madrepatria. Cifre rese note dal console cinese Wang Wengang e riportate dal governatore toscano Enrico Rossi. Poi corrette al ribasso, visto che il numerone conteneva anche la gran parte di popolazione già tornata e monitorata con sorveglianza sanitaria attiva: cir-

ca 1.200 persone tra ragazzi e i loro nuclei familiari in autoquarantena. Gli altri sulla via di casa troveranno controlli rigorosissimi che non li faranno rientrare con una linea di febbre.

Pur nato dall'emergenza coronavirus il caso ormai, più che sanitario, ha assunto i connotati di una battaglia politica dalle tinte particolarmente accese e amplificato dal megafono sempre attivo dei social e delle bufale. Il nervosismo e le tensioni fra Pd e Italia viva hanno innescato qualche scintilla anche nella giunta toscana, fra il governatore Rossi e il suo assessore al diritto alla salute Stefania Saccardi: non stupisce visto che fra i due non c'è mai stato un rapporto idilliaco.

Tutto questo proprio quando il direttore delle Malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità Giovanni Rezza aveva appena finito di compiacersi del fatto che nel nostro Paese la vicenda Covid-19 fosse rimasta estranea alle strumentalizzazioni politiche.

Burioni, da noi contattato, rinnova il suo pensiero per iscritto: «La mia posizione è che l'isolamento (obbligatorio o volontario non cambia nulla dal punto

di vista medico), di tutti gli individui che tornano dalla Cina è fondamentale per la nostra sicurezza, visto che il nuovo virus è pericoloso ed estremamente contagioso».

Al coro sanitario per la quarantena si aggiunge la voce degli oculisti (l'associazione Aimo) alla quale risponde piccata l'Asl: «E' inaccettabile il metodo e il merito di tali affermazioni». Insomma, la quarantena volontaria è la misura applicata dalla Regione e dall'Asl, quella obbligatoria è appannaggio del governo: la Toscana insomma non può fare di più. E per questo il caso toscano è passato nelle mani del capo della protezione civile e commissario straordinario nazionale per l'emergenza del coronavirus, Angelo Borrelli. A lui si era rivolto mercoledì, con una lettera, il direttore dell'Asl Toscana Centro, Paolo



Marchese Morello, per chiedere chiarimenti sull'eventuale necessità di ulteriori misure di contenimento. Una cosa che ha messo nero su bianco anche il ministro Speranza che tramite la task force il comitato tecnico-scientifico della protezione civile monitorizzerà la situazione toscana e valuterà se cambiare strategia al mutare della situazione. Intanto il comitato tecnico-scientifico darà il suo parere sulle misure adottate in Toscana già questa mattina. Anche se le prime parole di lode sono arrivate forti e chiare da Borrelli e Agostino Miozzo. «Abbiamo visto i contenuti, è stato fatto un ottimo lavoro», le parole usate. Oggi si chiude il cerchio.

Mentre la Regione per tentare di tenere a freno la psicosi ha messo a disposizione dei cittadini un numero verde, al Centro di ascolto regionale, al quale rispondono operatori formati. Il numero verde a cui il cittadino può rivolgersi è 800.556.060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.

REZZA (ISS)**«Situazione sotto controllo»**

«Ho fiducia nel fatto che la situazione in Toscana sia sotto controllo», dice il direttore dell'Istituto superiore di sanità, Giovanni Rezza, in merito al contenimento dei cittadini rientrati dalla Cina. «Quello che sta facendo si approssima molto a un isolamento fiduciario e a uno stretto monitoraggio di queste persone».

1**Il numero verde 800.556.060**

La Regione per tentare di tenere a freno la psicosi ha messo a disposizione dei cittadini un numero verde al quale rispondono operatori appositamente formati. Il numero verde a cui il cittadino può rivolgersi è 800.556.060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.

2**Speranza: ora basta con le polemiche**

«Le polemiche in questo momento sono inutili, siamo il Paese con il più alto livello di salvaguardia - dice il ministro della Salute Roberto Speranza - La Toscana collabora nella a migliore modalità, molte persone sono già rientrate e il problema è quindi anche superato».

3**Forza Italia: governo sottovaluta i rischi**

«È inquietante quanto sta accadendo tra Roma, Firenze e Prato. Il ministro Speranza e il presidente Rossi, accomunati dalla stessa ideologia, fanno a gara a chi minimizza di più su un tema drammatico», dicono i deputati di Forza Italia Erica Mazzetti e Stefano Mugnai.

4**Asl contro oculisti «Parole inaccettabili»**

Al coro sanitario per la quarantena si aggiunge la voce degli oculisti (l'associazione Aimo) alla quale risponde piccata l'Asl Toscana centro con una nota: «E' veramente inaccettabile il metodo e il merito di tali affermazioni dell'associazione del suo presidente».

5**Il commissario plaude al 'modello'**

Oggi il comitato tecnico-scientifico del commissario straordinario per l'emergenza darà il suo parere sulle misure adottate in Toscana. Le prime parole di lode sono già arrivate: «Abbiamo visto i contenuti, è stato fatto un ottimo lavoro», le parole usate.



Turisti cinesi in piazza Signoria con la mascherina protettiva

Uno starnuto e tutti si spaventano «Ho incrociato un cinese, è grave?»

Psicosi virus in città. All'Osmannoro, vicino all'ambulatorio della Regione, i bar sono semideserti
Guida di un gruppo di orientali chiede il tampone, giovane terrorizzata dalla febbre corre in ospedale

LE DIFFICOLTA'

Giovane cinese con la febbre a Santa Maria Nuova. «Deve andare in via Lucchese ma non prenda il bus»

FIRENZE

La vicinanza di Prato, che ha una delle comunità cinesi più numerose d'Europa, e con cui Firenze per mille ragioni - lavoro in primis - vive uno storico rapporto simbiotico. Le migliaia di turisti che ogni settimana sbarcano in città dai paesi orientali. E ancora i numeri impressionanti della stazione di Santa Maria Novella, quarto scalo ferroviario italiano per passeggeri, in cui tutti i giorni s'incrociano visitatori e pendolari provenienti da ogni dove. Tanti fattori che fanno sì che a Firenze la soglia di attenzione - e con lei l'ansia - nei confronti dello spettro Coronavirus sia più alta rispetto ad altre città.

Così, nonostante gli sforzi della Regione che sta mettendo in campo tutte le risorse disponibili per garantire la sicurezza di ognuno, ogni giorno si verifica-

no storie particolari, spesso figlie della paura e di una psicosi collettiva difficile da arginare. La zona 'calda', a livello di paure s'intende, è in questo momento l'Osmannoro dov'è stato allestito l'ambulatorio riservato a chi presenta sintomi sospetti e in particolare alle centinaia di cinesi di ritorno dal Paese d'origine dopo il Capodanno. In via Lucchese, crocevia di ditte, aziende, uffici e concessionarie, c'è la fuga dai bar e dalle mense.

«**Da quando** la Regione ha dato il via alle visite nell'ambulatorio i clienti sono dimezzati» si sfogava ieri un ristoratore della zona. Ma anche in centro si guarda con sospetto chiunque tossisca o faccio una starnuto robusto. Tra via Tronabuoni, il Ponte Vecchio e piazza del Duomo la massima concentrazione di mascherine allacciate al volto. Perfino chi capita in ascensore con un cinese finisce per terrorizzarsi. C'è il caso della guida turistica umbra, che aveva accompagnato una comitiva cinese a Firenze, in preda alla paura del contagio ha chiesto inutilmente di essere sottoposta al tampone pur non essendo residente nell'area

Toscana Centro. Stessa richiesta di una turista toscana che, tornata da Capo Verde con una semplice febbre, ha raccontato di aver visitato un negozio gestito da cinesi.

Succede poi che all'ospedale di Santa Maria Nuova si presenti una giovane cittadina cinese che dice non sentirsi bene. Ha la febbre, uno dei primi sintomi del virus che sta scombuscollando mezzo mondo. La ragazza è spaventata, non spiccica una parola d'italiano. Il personale sanitario le spiega che è necessario si rechi quanto prima all'ambulatorio di via Lucchese, predisposto appunto per visitare i casi sospetti. Già, ma come ci arriva la ragazza? «In autobus» pensa lei. «Non sia mai, è la risposta». E in taxi? Nemmeno. Intanto il tempo passa, qualcuno pensa di suggerirle di raggiungere l'ambulatorio a nord della città con una bici a noleggio. Viene addirittura chiamata un'interprete per cercare di districare la matassa. Finisce che trascorrono circa quattro ore, lei sta meglio, la febbre è sparita e alla fine, con l'ok della direzione sanitaria, se ne va dall'ospedale.

E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CASI**Una semplice febbre e scatta la paura**

Anche un normale malanno di stagione finisce spesso per spaventare i cittadini

1 La zona calda

In via Lucchese, crocevia di ditte, aziende, uffici e concessionarie, è fuga dai bar e dalle mense. «Da quando hanno aperto l'ambulatorio i clienti sono dimezzati» si sfogava ieri un ristoratore.

2 «Fatemi il tampone»

Una guida turistica umbra, che aveva accompagnato una comitiva cinese a Firenze, in preda alla paura del contagio ha chiesto inutilmente di essere sottoposta al tampone pur non essendo residente nell'area Toscana Centro

3 Il caso della turista

Ha chiesto di essere visitata anche una turista toscana che, tornata da Capo Verde con una semplice febbre, ha riferito di aver visitato un negozio gestito da cinesi.



E' corsa all'acquisto delle mascherine anti-virus

«Quarantena di massa, il rischio dell'effetto Diamond Princess»

FIRENZE

I numeri, la quarantena, il monitoraggio e la salute pubblica. Renzo Berti, direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Asl Toscana centro, fa il punto sulle misure anticontagio messe in atto nell'area compresa tra Firenze e Prato (dove si conta il 73% delle circa 80mila presenze di cittadini cinesi) e che si estende anche a Empoli e Pistoia.

Quante sono le persone rientrate dalla Cina?

«Abbiamo fatto chiarezza sui numeri: sono circa 1.200 le persone rientrate per cui è scattata l'autoquarantena, i nuclei familiari dei 400 bambini e ragazzi, sotto sorveglianza sanitaria attiva, e dunque quotidianamente monitorati. Un terzo di loro, peraltro, è già uscito dal periodo di due settimane senza manifestare sintomi».

Quante devono rientrare?

«Potrebbero essere molte meno rispetto al numero inizialmente indicato dal console cinese. Difficilmente riusciranno a partire se hanno anche solo una linea di febbre: le maglie dei controlli in Cina sono molto strette».

Cosa pensa della quarantena obbligatoria?

«E' una misura coercitiva adottata in passato dai livelli nazionali, ma non in questa occasione nella gran parte dei paesi coinvolti. Ha un senso se adottata all'inizio di un'epidemia, in contesti adeguati, con effettivo isolamento. Diversamente, in contesti promiscui, può diventare un epicentro di contagio come sta avvenendo sulla nave Diamond Princess».

Quindi perché i connazionali rientrati sono stati isolati?

«Si tratta di piccoli nuclei di persone che sappiamo con certezza essere stati a lungo esposti al rischio contagio. Giusto prevederne l'isolamento in strutture adeguate senza possibilità di ulteriori contagi. Cosa che difficilmente potrebbe accadere se decidessimo per una quarantena di massa».

Ilaria Ulivelli





Renzo Berti, direttore Prevenzione Asl

Uno starnuto e tutti si spaventano «Ho incrociato un cinese, è grave?»

Psicosi virus in città. All'Osmannoro, vicino all'ambulatorio della Regione, i bar sono semideserti
Guida di un gruppo di orientali chiede il tampone, giovane terrorizzata dalla febbre corre in ospedale

LE DIFFICOLTA'

Giovane cinese con la febbre a Santa Maria Nuova. «Deve andare in via Lucchese ma non prenda il bus»

FIRENZE

La vicinanza di Prato, che ha una delle comunità cinesi più numerose d'Europa, e con cui Firenze per mille ragioni - lavoro in primis - vive uno storico rapporto simbiotico. Le migliaia di turisti che ogni settimana sbarcano in città dai paesi orientali. E ancora i numeri impressionanti della stazione di Santa Maria Novella, quarto scalo ferroviario italiano per passeggeri, in cui tutti i giorni s'incrociano visitatori e pendolari provenienti da ogni dove. Tanti fattori che fanno sì che a Firenze la soglia di attenzione - e con lei l'ansia - nei confronti dello spettro Coronavirus sia più alta rispetto ad altre città.

Così, nonostante gli sforzi della Regione che sta mettendo in campo tutte le risorse disponibili per garantire la sicurezza di ognuno, ogni giorno si verificano storie particolari, spesso figlie della paura e di una psicosi collettiva difficile da arginare. La zona 'calda', a livello di paure s'intende, è in questo momento l'Osmannoro dov'è stato allestito l'ambulatorio riservato a chi presenta sintomi sospetti e in particolare alle centinaia di cinesi di ritorno dal Paese d'origine dopo il Capodanno. In via Lucchese, crocevia di ditte, aziende, uffici e concessionarie, c'è la fuga dai bar e dalle mense.

«Da quando la Regione ha dato il via alle visite nell'ambulatorio

i clienti sono dimezzati» si sfogava ieri un ristorante della zona. Ma anche in centro si guarda con sospetto chiunque tossisca o faccio una starnuto robusto. Tra via Tronabuoni, il Ponte Vecchio e piazza del Duomo la massima concentrazione di mascherine allacciate al volto. Perfino chi capita in ascensore con un cinese finisce per terrorizzarsi. C'è il caso della guida turistica umbra, che aveva accompagnato una comitiva cinese a Firenze, in preda alla paura del contagio ha chiesto inutilmente di essere sottoposta al tampone pur non essendo residente nell'area Toscana Centro. Stessa richiesta di una turista toscana che, tornata da Capo Verde con una semplice febbre, ha raccontato di aver visitato un negozio gestito da cinesi.

Succede poi che all'ospedale di Santa Maria Nuova si presenti una giovane cittadina cinese che dice non sentirsi bene. Ha la febbre, uno dei primi sintomi del virus che sta scombussolando mezzo mondo. La ragazza è spaventata, non spiccica una parola d'italiano. Il personale sanitario le spiega che è necessario si rechi quanto prima all'ambulatorio di via Lucchese, predisposto appunto per visitare i casi sospetti. Già, ma come ci arriva la ragazza? «In autobus» pensa lei. «Non sia mai, è la risposta». E in taxi? Nemmeno. Intanto il tempo passa, qualcuno pensa di suggerirle di raggiungere l'ambulatorio a nord della città con una bici a noleggio. Viene addirittura chiamata un'interprete per cercare di districare la matassa. Finisce che trascorrono circa quattro ore, lei sta meglio, la febbre è sparita e alla fine, con l'ok della direzione sanitaria, se ne va dall'ospedale.

E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI

Una semplice febbre e scatta la paura

Anche un normale malanno di stagione finisce spesso per spaventare i cittadini

1 La zona calda

In via Lucchese, crocevia di ditte, aziende, uffici e concessionarie, è fuga dai bar e dalle mense. «Da quando hanno aperto l'ambulatorio i clienti sono dimezzati» si sfogava ieri un ristorante.

2 «Fatemi il tampone»

Una guida turistica umbra, che aveva accompagnato una comitiva cinese a Firenze, in preda alla paura del contagio ha chiesto inutilmente di essere sottoposta al tampone pur non essendo residente nell'area Toscana Centro

3 Il caso della turista

Ha chiesto di essere visitata anche una turista toscana che, tornata da Capo Verde con una semplice febbre, ha riferito di aver visitato un negozio gestito da cinesi.



«Quarantena di massa, il rischio dell'effetto Diamond Princess»

FIRENZE

I numeri, la quarantena, il monitoraggio e la salute pubblica. Renzo Berti, direttore del dipartimento di Prevenzione dell'Asl Toscana centro, fa il punto sulle misure anticontagio messe in atto nell'area compresa tra Firenze e Prato (dove si conta il 73% delle circa 80mila presenze di cittadini cinesi) e che si estende anche a Empoli e Pistoia.

Quante sono le persone rientrate dalla Cina?

«Abbiamo fatto chiarezza sui numeri: sono circa 1.200 le persone rientrate per cui è scattata l'autoquarantena, i nuclei familiari dei 400 bambini e ragazzi, sotto sorveglianza sanitaria attiva, e dunque quotidianamente monitorati. Un terzo di loro, peraltro, è già uscito dal periodo di due settimane senza manifestare sintomi».

Quante devono rientrare?

«Potrebbero essere molte meno rispetto al numero inizialmente indicato dal console cinese. Difficilmente riusciranno a partire se hanno anche solo una linea di febbre: le maglie dei controlli in Cina sono molto strette».

Cosa pensa della quarantena obbligatoria?

«E' una misura coercitiva adottata in passato dai livelli nazionali, ma non in questa occasione nella gran parte dei paesi coinvolti. Ha un senso se adottata all'inizio di un'epidemia, in contesti adeguati, con effettivo isolamento. Diversamente, in contesti promiscui, può diventare un epicentro di contagio come sta avvenendo sulla nave Diamond Princess».

Quindi perché i connazionali rientrati sono stati isolati?

«Si tratta di piccoli nuclei di persone che sappiamo con certezza essere stati a lungo esposti al rischio contagio. Giusto prevederne l'isolamento in strutture adeguate senza possibilità di ulteriori contagi. Cosa che difficilmente potrebbe accadere se decidessimo per una quarantena di massa».

Ilaria Ulivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meeting CardioLucca

S.Luca, diecimila giornate di degenza in Cardiologia

Il report dell'attività annuale illustrato in San Francesco dal professor Bovenzi
«Qui batte un cuore grande»

LUCCA

Sono 10mila le giornate di degenza complessive con il 60 per cento dei ricoverati che ha ricevuto un trattamento interventistico: ecco alcuni dei dati significativi dall'impegno dei cardiologi lucchesi nel 2019, resi noti dal professor Francesco Bovenzi, direttore della Cardiologia dell'Ospedale San Luca nel primo giorno di CardioLucca 2020, il tradizionale meeting, giunto alla sua quattordicesima edizione, in corso sino a sabato nell'auditorium di San Francesco. Lo scorso anno, nell'ospedale cittadino, sono stati trattati 530 pazienti ospedalizzati con scompensi cardiaci e 350 con infarti, oltre a 300 che hanno palesato aritmie. Numeri che certificano la qualificata attività della Cardiologia.

E' stata riproposta la possibilità di avere anche un secondo angiografo al San Luca. Durante la prima giornata dei lavori, davvero molto affollati, è stato proiettato l'emozionante videoclip narrativo dal titolo "A Lucca batte un cuore grande" che sintetizza al meglio il costante lavoro svolto da medici, infermieri e tecnici della Cardiologia cittadina. Alla cerimonia di inaugurazione, a cui hanno preso parte tra gli altri il sindaco Tambellini, il presidente dell'Ordine dei Medici, Quiriconi e il vice presidente della Fondazione Cassa, Lucia Corrieri Puliti, è stato premiato con la targa di CardioLucca il prefetto Francesco Esposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRUMENTAZIONE

E' stata riproposta la possibilità di avere anche un secondo angiografo al S.Luca



Il professor Francesco Bovenzi insieme al prefetto Francesco Esposito



LA NOSTRA SALUTE

**Informazioni
sul coronavirus
Numero verde
della Regione**

Per favorire una corretta informazione sul Covid-19, la Regione ha messo a disposizione dei cittadini un numero verde, a cui rispondono operatori adeguatamente formati. Il servizio fornisce indicazioni sui percorsi e le iniziative individuate dalla Regione per il coronavirus. Il numero verde è 800.556060, opzione 1, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.



Assistenza integrativa**Distribuzione farmaci
Nuovo accordo fra Asl
e 315 farmacie**

1 **Nuovo accordo** tra Asl Toscana Sud Est e le 315 farmacie convenzionate pubbliche e private, firmato dal direttore Asl Antonio D'Urso con i rappresentanti di FederFarma e Cispel. «Rinsaldiamo così la collaborazione sulla distribuzione dei beni farmaceutici - ha detto il dg D'Urso - con un accordo che tutela gli assistiti e potenzia la cooperazione tra la Asl e le farmacie, anche rispetto alla loro funzione sociale sul territorio».



REGIONE

**Un numero verde
per il Coronavirus**

Per favorire una corretta informazione sul Covid-19, la Regione ha messo a disposizione dei cittadini un numero verde, presso il Centro di Ascolto Regionale, al quale rispondono operatori adeguatamente formati.

Il servizio fornisce orientamento e indicazioni sui percorsi e le iniziative individuate dalla Regione sul tema del Coronavirus. Il numero verde a cui il cittadino può rivolgersi è 800.556060, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 15.



Virus, il console cinese: “Denunciare chi discrimina”

Ma Wengang aggiunge: “Per fortuna sono pochi casi isolati, molte di più le dimostrazioni di solidarietà da parte dei toscani”. Quarantena obbligatoria, ministro e task force non la chiedono alla Regione

di **Michele Bocci e Andrea Vivaldi**

L'ALLERTA

Virus, ministro e tecnici: “Toscana, bene così”

La Regione attiva un numero verde per dare informazioni
Burioni dice no al centrodestra

Del coronavirus e della situazione a Firenze parla il console cinese, Wang Wengang: «Qualche caso di discriminazione è emerso, anche se sono pochi e isolati». Precisando poi: «Bisogna ricordare però che a Firenze e in Toscana abbiamo registrato soprattutto iniziative di solidarietà verso la comunità cinese». Sulla quarantena invece dice: «Abbiamo consigliato ai nostri concittadini di fare un isolamento volontario, è solo una misura di prevenzione ma è giusto pensare alla sicurezza di tutti». Intanto la Toscana sul coronavirus segue i protocolli del ministero alla Salute. A Prato, in particolare, sta applicando le indicazioni sull'isolamento volontario degli alunni delle scuole, che finisce per coinvolgere anche i loro familiari. Dopo le polemiche di mercoledì tra il virologo Roberto Burioni e il governatore Enrico Rossi riguardo alla richiesta del primo di mettere in quarantena tutti coloro che rientrano dalla Cina, arrivano le risposte da Roma.

● alle pagine 2 e 3

di **Michele Bocci**

La Toscana sul coronavirus segue i protocolli del ministero alla Salute. A Prato, in particolare, sta applicando le indicazioni sull'isolamento volontario degli alunni delle scuole, che finisce per coinvolgere anche i loro familiari. Dopo le polemiche di mercoledì tra il virologo Roberto Burioni e il governatore Enrico Rossi riguardo alla richiesta del primo di mettere in quarantena tutti coloro che rientrano dalla Cina, arrivano le risposte da Roma. Il ministro Roberto Speranza, il commissario per l'emergenza Angelo Borrelli e pure l'istituto superiore di sanità, dicono che la Toscana sta lavorando bene. La quarantena non verrà resa obbligatoria, dunque, e soprattutto non sarà esteso anche agli adulti l'isolamento volontario previsto ora per chi va a scuola. Del resto un cambiamento del genere non potrebbe riguardare solo la nostra regione ma dovrebbe essere esteso a tutta Italia, quindi richiederebbe un significativo cambiamento della politica nazionale sul coronavirus.

Era stato il direttore generale della Asl Centro Paolo Morello a scrivere mercoledì sera a Borrelli per chiedere se il progetto che ha portato 1.300 persone a fare l'iso-

lamento volontario tra Prato e Firenze era giusto. La risposta ufficiale arriverà oggi perché sarà discussa dalla task force nazionale per l'emergenza. Intanto però la posizione di Roma sembra chiara. «Quanto sta facendo la Regione Toscana risponde al protocollo dettato dal ministero della Salute. I cittadini che rientrano dalla Cina sono comunque seguiti e assistiti dalla Asl», ha detto Borrelli. Speranza ha spiegato che «le 1.300 persone rientrate dalla Cina sono, come è stato confermato, controllate e non ci sono problemi. Non abbiamo bisogno di polemiche inutili, abbiamo il più alto livello di salvaguardia».

Lo stesso ministro a conclusione della task force di ieri, anche se in questo caso senza citare la Toscana, ha detto che tutte le misure prese in Italia per fronteggiare l'emergenza, come il blocco dei voli diretti con la Cina, sono conferma-



te. Tra queste c'è appunto anche la circolare sull'isolamento volontario dei giovani. Dall'Istituto superiore di sanità, il responsabile delle malattie infettive Giovanni Rezza, ha detto di avere «fiducia nel fatto che la situazione in Toscana sia sotto controllo. Sono sicuro che il dipartimento di prevenzione della Asl stia agendo in modo oculato: è chiaro che, anche se non con provvedimento formale di quarantena scritto, quello che sta facendo approssima molto un isolamento fiduciario ed uno stretto monitoraggio di queste persone». L'assessora alla Salu-

te Stefania Saccardi ha spiegato che, visto anche quanto detto da Borrelli, «tutto il resto è strumentalizzazione politica e vuol dire calcolare in modo irresponsabile le paure della gente». Facendo riferimento al lavoro sui 1.300 di Prato ha poi aggiunto: «Stiamo esattamente facendo quello che abbiamo concordato con il ministero e l'Istituto. Non faccio polemica con nessuno, anche perché le misure che Burioni consigliava noi in realtà le abbiamo già messe in atto».

Proprio Burioni, ieri ha fatto sapere di aver declinato i vari inviti

per aver declinato i vari inviti del centrodestra toscano. «Ho avuto diversi inviti dall'opposizione ma non posso accettarli. Mi interessa esclusivamente la questione scientifica sulla quale peraltro tutti gli altri maggiori esperti italiani si sono pronunciati d'accordo con me: questo è il momento della cautela e non dell'azzardo, che potrebbe essere molto pericoloso».

Ieri la Regione ha reso noto di aver attivato un numero verde per dare informazioni sull'emergenza coronavirus. Il servizio risponde al numero 800.556060 ed è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 15.

I personaggi



▲ Il governatore

Enrico Rossi ha difeso la procedura seguita in Toscana, criticata dal virologo Burioni



▲ Il commissario

Angelo Borrelli è stato nominato commissario per l'emergenza



▲ Il ministro

Roberto Speranza, ministro della Sanità del secondo governo Conte

I punti
Le decisioni
sull'allerta

1 **Le misure**
La Toscana segue i protocolli del ministero alla Salute e sta lavorando bene. Lo dicono il ministro Speranza e il commissario per l'emergenza di Borrelli

2 **Il numero verde**
La Regione ha attivato un numero verde 800.556060 attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 15 per dare informazioni sull'emergenza coronavirus

3 **La quarantena**
Quella obbligatoria, chiesta da alcune forze del centrodestra, sembra esclusa dalle parole del ministro. Oggi la comunicazione ufficiale

4 **Il virologo**
Il professor Burioni, dopo la polemica col governatore Rossi, ha annunciato che non accetterà gli inviti del centrodestra per venire a parlarne in Toscana



Virus, il console cinese: “Denunciare chi discrimina”

Ma Wengang aggiunge: “Per fortuna sono pochi casi isolati, molte di più le dimostrazioni di solidarietà da parte dei toscani”. Quarantena obbligatoria, ministro e task force non la chiedono alla Regione

di **Michele Bocci e Andrea Vivaldi**

L'intervista a Wang Wengang

Il console “Casi isolati di discriminazioni, ma è giusto denunciarli”

di **Andrea Vivaldi**

Del coronavirus e della situazione a Firenze parla il console cinese, Wang Wengang: «Qualche caso di discriminazione è emerso, anche se sono pochi e isolati». Precisando poi: «Bisogna ricordare però che a Firenze e in Toscana abbiamo registrato soprattutto iniziative di solidarietà verso la comunità cinese». Sulla quarantena invece dice: «Abbiamo consigliato ai nostri concittadini di fare un isolamento volontario, è solo una misura di prevenzione ma è giusto pensare alla sicurezza di tutti». Intanto la Toscana sul coronavirus segue i protocolli del ministero alla Salute. A Prato, in particolare, sta applicando le indicazioni sull'isolamento volontario degli alunni delle scuole, che finisce per coinvolgere anche i loro familiari. Dopo le polemiche di mercoledì tra il virologo Roberto Burioni e il governatore Enrico Rossi riguardo alla richiesta del primo di mettere in quarantena tutti coloro che rientrano dalla Cina, arrivano le risposte da Roma.

● *alle pagine 2 e 3*

La sala del consolato in via Della Robbia accoglie tra arredi in legno e

poltrone scure di pelle. Alle pareti sono appesi dipinti ad acquarello con paesaggi della natura orientale. Wang Wengang, 52 anni, è dall'aprile 2019 console generale della Repubblica popolare cinese a Firenze. Tra i vapori del tè che escono dalle tazze di porcellana, parla dell'emergenza coronavirus e degli effetti in Toscana.

Si è parlato di circa 2.500 persone pronte a tornare dalla Cina in Toscana. C'è la preoccupazione che l'epidemia si possa diffondere in Italia. Confermate questi numeri?
«È una cifra molto difficile da censire. Il consolato non ha mai parlato di questo numero. Ci sono tanti cinesi che stanno rientrando un po' alla volta in Toscana dopo il Capodanno. Molti lo hanno già fatto. Dopo la chiusura dei voli tra Italia e Cina, e la profilassi sempre più rigida, il numero di persone che tornano in Italia è però diminuito. La cifra esatta, nonostante varie richieste, è quasi impossibile da dire».

Quando è previsto il rientro?
«Non c'è una data certa, dipende da due aspetti: l'incidenza delle misure preventive attuate da Pechino e quando riapriranno i voli tra le due

nazioni».

Il Governo cinese ha dato delle disposizioni a chi arriva in Italia?
«Fin dallo scoppio dell'epidemia, abbiamo consigliato ai nostri cittadini di restare in quarantena. Aspettare ad uscire per capire come evolve la situazione. Le persone devono prestare attenzione alla propria salute e a quella della nostra comunità. Ma, ancora più importante, è giusto pensare alla sicurezza dei residenti locali. È una misura solo di prevenzione, non di allarmismo. Abbiamo poi pubblicato dei consigli: fare spesso la sterilizzazione, la ventilazione e radunarsi meno con la comunità. Tutte queste misure devono sempre rispettare le leggi italiane. Bisogna



anche rivolgersi ai dipartimenti sanitari locali. Lavoriamo con l'Asl per attuare tutte le manovre necessarie, siamo soddisfatti».

La quarantena, come specificato anche dalla Regione Toscana, resta volontaria. Di solito quanti giorni dura?

«Il periodo è di 14 giorni, che corrispondono al tempo massimo di incubazione del virus. Ma se una persona non si sente bene magari resta alcuni giorni in più. Tutti sanno che devono essere responsabili per loro stessi e verso i residenti locali. Ripetiamo, è solo prevenzione».

Come stanno vivendo questa condizione i cinesi in Toscana?

«Ho visitato personalmente le comunità a Firenze e Prato: non c'è allarme, le persone sono tranquille e stanno adottando le misure di prevenzione volontariamente. Hanno fiducia nel livello sanitario della Cina e dell'Italia».

Purtroppo abbiamo assistito ad alcuni episodi di discriminazione.

«Dei casi sono emersi, anche se sono pochi e isolati. Un ragazzo ad esempio voleva tornare a scuola ed è stato rifiutato: non lo hanno fatto rientrare. Poi c'è stato il caso di una ragazza che aveva provato a salire sull'autobus però l'autista le ha detto di non entrare. E ci sono stati dei turisti insultati dagli italiani. Non a caso, l'Oms ha fatto un appello contro la discriminazione».

Cosa consigliate quando accadono questi episodi?

«Il consolato riceve a volte telefonate da chi ha subito discriminazioni. A loro diciamo di rimanere razionali e rivolgersi alle autorità italiane, anche alle forze dell'ordine. Se un turista cinese dovesse essere respinto da un albergo, dovrebbe rivolgersi alla polizia. Poter rientrare a scuola ad esempio non dipende dal dirigente scolastico, ma dai medici. Ma voglio dire che emergono soprattutto casi di solidarietà e comprensione da parte dei toscani nei confronti della comunità cinese».

A cosa sono dovuti secondo lei i casi di discriminazione?

«Non c'è una conoscenza completa del coronavirus. Bisogna far parlare la scienza al posto della paura».

Ci sono stati anche gesti di solidarietà?

«Sono la maggioranza, sia da parte delle istituzioni che dei residenti italiani. La Regione Toscana, Asl e Governo hanno dato subito attenzione alla profilassi, collaborando con il consolato. Poi abbiamo ricevuto lettere di solidarietà da vari funzionari, tra cui il presidente della provincia di Prato

e la consigliera Ilaria Bugetti. Anche il sindaco di Firenze Dario Nardella ha lanciato l'iniziativa di abbracciare i cittadini cinesi: una cosa che ha suscitato grande eco in Cina. Ma gli esempi sono tanti: 56 mense tra Calenzano, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Signa hanno fatto un pranzo con piatti cinesi e coinvolto più di 7 mila studenti. Un nostro giovane connazionale ha fatto un video dicendo "io non sono il virus": ha tolto la mascherina e si è abbracciato con tanti fiorentini. Anche questo ha avuto riflessi nella comunità. Per il nostro popolo Firenze è una città d'amore».

La settimana scorsa sono state donate anche delle mascherine.

«In Cina mancavano molti materiali medici e così Prato ha regalato 10 mila mascherine e Firenze 250 mila. Ora si stanno muovendo anche altre città. Siamo commossi per questi comportamenti. I veri amici si conoscono nelle disgrazie».

Quanto hanno risentito le imprese e negozi cinesi?

«C'è stato un impatto economico negativo sugli affari. Ad esempio sono calati i clienti nei ristoranti. Lo situazione un po' alla volta sta tornando alla normalità. Dopo il virus torneremo a crescere e i danni saranno recuperati. Sono difficoltà temporanee».

Quali differenze ci sono tra i controlli negli aeroporti italiani e quelli cinesi?

«Anche in Cina se un cittadino torna da luoghi colpiti dal virus deve misurarsi la febbre appena arriva. Inoltre ci sono misure straordinarie di profilassi, abbiamo fermato i viaggi all'estero e i numeri di persone che rientrano adesso sono minori. Oltre alla nostra nazione, sono 25 i paesi che hanno registrato presenze del virus. Tuttavia rappresentano solo l'1% dei contagi».

Com'è la situazione della malattia adesso in Cina?

«I contagi diminuiscono, le guarigioni aumentano. I traffici interprovinciali sono bloccati per evitare la diffusione dei contagi e isolato la città di Wuhan. Oltre 30 mila operatori medici sono stati mandati in aiuto nella provincia di Hubei. Abbiamo costruito due grandi ospedali in dieci giorni e 16.700 pazienti sono guariti. È una sfida che non riguarda solo noi, ma tutto il mondo. Adesso però il quadro è sotto controllo rispetto all'inizio: possiamo vincere questa battaglia».

—“—
Bisogna ricordare però che a Firenze e in Toscana abbiamo registrato soprattutto iniziative di solidarietà verso la comunità cinese. Abbiamo consigliato ai nostri compatrioti di fare un isolamento volontario, è solo una misura di prevenzione ma è giusto pensare alla sicurezza di tutti



Il console generale cinese
Wang Wengang

IN BREVE

TOSCANA

**Numero verde
e nuove polemiche**

La Regione Toscana appronta un numero verde per l'emergenza coronavirus. Il servizio fornisce orientamento e indicazioni sui percorsi e iniziative: il numero è 800.556060 ed è attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 15. Continua la polemica sulle 1.300 persone rientrate dalla Cina. Per il ministro della Salute, Roberto Speranza (*nella foto*), «sono controllate e non ci sono problemi».



Quarantena obbligatoria, no del ministro E fa flop l'ambulatorio per i test ai cinesi

La task force nazionale non segue il virologo Burioni: in Toscana nessun problema, avanti con le misure prese finora

Mario Neri

FIRENZE. La Toscana non attuerà il modello-Burioni. Non serve imporre la quarantena obbligatoria alle migliaia di cinesi tornati in Italia dalla Cina dopo aver trascorso in patria il Capodanno né per chi potrebbe farlo in questi giorni. Non come vorrebbe il virologo Roberto Burioni che da martedì polemizza con il governatore Enrico Rossi e il sistema sanitario regionale chiedendo controlli più rigidi. «Quanto sta facendo la Regione Toscana risponde al protocollo dettato dal ministero della Salute. I cittadini che rientrano dalla Cina sono comunque seguiti e assistiti dalla Asl della Toscana. In Toscana non ci sono problemi, siamo il Paese con il massimo livello di attenzione, continuiamo con le misure adottate finora», dice il ministro Roberto Speranza in mattinata appena uscito dalla riunione della task force nazionale riunita anche per fare il punto sul caso-Toscana. E a ruota lo segue anche il capo della Protezione civile e commissario straordinario nazionale per l'emergenza coronavirus Angelo Borrelli. Che poco prima del summit invia un messaggio a Paolo Morello, il dg dell'Asl Toscana centro. «Ottimo lavoro». Era stato proprio il dg a chiedere delucidazioni a Roma con una lettera in cui citava lo scontro fra il super esperto del San Raffaele e la linea tenuta dalla Toscana. «La Regione Toscana sottovaluta il rischio», aveva twittato Burioni, spiegando le sue ragioni in un articolo pubblicato sul suo sito web Medical Facts. Rossi era stato netto: per il governatore «la Toscana in ma-

teria di prevenzione sta facendo più di tutti. Chi ci attacca o non è ben informato, o è in malafede o è un fascioleghista», aveva reagito. Apriti cielo. «Rossi afferma che chi lo critica è fascioleghista, lo stesso presidente che nella sua regione offre omeopatia all'interno del sistema sanitario. Complimenti».

Ma la valutazione di Burioni si basava su una stima scorretta del numero di persone di ritorno dal Dragone. Per il consolato erano 2.500. «In realtà sappiamo che sono circa 1300 le persone rientrate in queste settimane e tutte in auto-isolamento volontario fra Firenze e Prato. E crediamo che, ad esclusione di poche persone, le altre 1200 circa siano bloccate nel paese di origine a causa delle restrizioni attuate dal governo cinese», dice Federico Gelli, direttore delle maxiemergenze dell'Asl e coordinatore dell'unità di crisi per il coronavirus. Firenze e Prato, l'area con il maggior numero di persone chiuse in casa e in isolamento volontario. Genitori e parenti di 364 bambini e ragazzini, soprattutto alunni di elementari e medie, che erano stati segnalati dalle scuole come assenti nei giorni di esplosione dei focolai in Cina. Ma man mano che passa il tempo molti superano i 14 giorni fissati dagli esperti come tempo di incubazione. Sono già 120 i bambini che potranno tornare sui banchi, così come i loro genitori al lavoro. «Spesso non c'è bisogno neppure di dare loro nessuna indicazione. I cinesi applicano l'auto-quarantena da soli. Per questo per ora nell'ambulatorio aperto all'Osmannoro si è fatta viva solo una persona, e ita-

liana», spiega Gelli. Forse anche perché il numero di telefono diffuso nel giorno dell'inaugurazione (055-545454) non è stato concepito esattamente come cinese-friendly, dato che aveva l'annuncio in lingua cinese solo al termine del messaggio registrato. Così ieri l'Asl ne ha aggiunto un altro (055-5454777). E pensare che i dipendenti di una azienda vicina due giorni fa avevano contestato duramente l'assessore Stefania Saccardi. «Forse non ci siamo spiegati bene con i numeri, ma abbiamo già attuato quello che suggeriva Burioni. Stiamo facendo ciò che abbiamo concordato col ministero e con l'Istituto superiore di Sanità - dice l'assessora - Tutto il resto è strumentalizzazione politica e vuol dire cavalcare in modo irresponsabile le paure della gente». Eppure resta alta la tensione. E sulla Regione continuano a piovere critiche. «Il governo e la Toscana minimizzano i rischi. A Prato il rischio infezioni è elevato perché molti cinesi non hanno una vera abitazione, vivono nei capannoni in cui lavorano. Regione e governo stanno esponendo la popolazione a pericoli di non poco conto», attaccano i deputati forzisti Erica Mazzetti e Stefano Mugnai. «Rossi impedisca ai cinesi di sbarcare in Italia», tuona addirittura il senatore azzurro Massimo Mallegni.

Insomma, l'opposizione affonda, anche se in realtà finora non ci sono casi di contagio accertati in Italia. Solo di persone ricoverate qui ma che avevano contratto la malattia in Cina. Per questo ieri la Regione ha attivato un numero verde per chiunque voglia informazioni: 800.556060. —





I controlli in aeroporto a Firenze per il coronavirus

GROSSETO

Per chi soffre di allergie apre struttura ad hoc al Misericordia

Al Misericordia apre una struttura dedicata a chi soffre di allergie. Merito anche di una lettrice del Tirreno.
MEZZANA / IN CRONACA

LA NOSTRA SALUTE

Buone notizie per chi soffre di allergie al Misericordia arriverà lo specialista

Dopo la lettera di una paziente costretta a recarsi a Siena, l'Asl dà gambe all'idea di inaugurare una struttura interna ad hoc

Il servizio sarà attivo entro l'estate in seno al dipartimento di medicina interna

Giovanna Mezzana

GROSSETO. Entro l'estate in seno all'ospedale Misericordia aprirà una struttura dedicata – specificatamente – a chi soffre di allergie, i cui effetti possono contemplare una banale orticaria come uno choc anafilattico che, nei casi più gravi, può provocare la morte. È il punto di arrivo di un percorso virtuoso che “amalgama” quello che già era un obiettivo dell'azienda sanitaria e l'accorato appello di una cittadina, **Maria Assunta Ferente**, costretta a un calvario per prendersi cura della propria salute: lo rivelò in una lettera, pacata e circostanziata, che a primavera 2019 inviò al direttore generale dell'Asl Toscana sud est **Antonio D'Urso**, e che *Il Tirreno* aveva pubblicato.

LA LETTERA

Raccontava che, dato che a Grosseto mancava un ambulatorio allergologico, era obbligata a recarsi spesso a Siena, vincolando parenti o amici con la richiesta di accompagnarla: «Perché dopo essere stati sottoposti a alcuni esami specifici – dettagliava – potremmo non essere in grado di tornare a casa da soli». In quella lettera Maria Assunta descriveva la sua esperienza ma si fa-

ceva anche portavoce di un bisogno avvertito da tutti quei grossetani che soffrono di una patologia allergica “importante”, come si dice in gergo. La sua voce non è rimasta inascoltata.

LA SVOLTA

Nell'ambito di un complesso di rimodulazione delle strutture interne di natura sanitaria, con una delibera del direttore generale D'Urso del 30 dicembre – l.n. 1454/2019 – l'Asl ha istituito un'unità operativa semplice a valenza dipartimentale (con una propria autonomia di budget) che dipenderà dal dipartimento di medicina interna e specialistiche dell'Asl sud est – e che in seno ad esso verrà collocata – ma che avrà un proprio responsabile. «Con il 1° marzo – spiega **Massimo Alessandri**, direttore del dipartimento di medicina interna e specialistiche – procederemo con la nomina di un direttore, che sarà uno specialista in allergologia e immunologia clinica». Sarà lui ad occuparsi dei pazienti offrendo competenze specifiche e specialistiche.

IL SALTO DI QUALITÀ

In passato all'ospedale c'erano i pneumologi a occuparsi di problematiche di natura allergologica che sono di una vasta gamma: dalle antiestetiche ma non pericolose eruzioni cutanee alle riniti, al rischio di reazioni gravi e generalizzate – esplosive – che si sviluppano in modo repentino, come quel-

le causate dal veleno degli imenotteri; la Regione Toscana stabili che per i casi più gravi le prestazioni per la cosiddetta desensibilizzazione del paziente dovessero essere eseguite in strutture idonee di allergologia e immunologia clinica, cioè in un ambito in cui possono essere garantite competenze specialistiche; da qui l'obbligo per i pazienti di ricorrere a Siena, alla struttura universitaria de Le Scotte. Ora anche Grosseto avrà il suo specialista in allergologia e immunologia clinica. Va da sé che Le Scotte rimarranno un punto di riferimento cruciale ma al Misericordia verrà garantito un servizio di alto livello con competenze specialistiche dedicate e appropriate, e che non avrà solo uno status “grossetano” ma servirà tutta la rete.

L'INCONTRO

Dopo la sua lettera, Maria Assunta è stata contattata dall'Asl sud est. Poi le è stata data la buona notizia, di cui è lieta non solo per sé ma per coloro di cui si era fatta portavoce. «La signora – dice Alessandri – ci ha rifocalizzato il problema e siamo così andati avanti lungo un percorso del quale erava-



mo già convinti». Insomma, un esempio virtuoso – tra chi chiede qualcosa che gli cambierebbe la vita e il sistema pubblico che risponde e risolve – che non può che fare bene. A tutti. –

L'APPUNTAMENTO

Nella sede di Cna si parla di artrosi con l'esperto

È in programma domani 22 dalle 9.30, nella sede di Cna Grosseto, in via Birmania 96, il consueto appuntamento dedicato alla salute e promosso da Cna Pensionati. Si parlerà di moderni orientamenti del trattamento della malattia artrosica con le protesi articolari. A trattare l'argomento sarà il Stefano Urgelli, medico specialista in ortopedia e traumatologia.



Sopra: Massimo Alessandri, direttore del dipartimento di medicina interna e specialistiche dell'Asl Toscana sud est; accanto, l'ospedale Misericordia

L'EVENTO

A "CardioLucca 2020" oltre mille medici e più di cento relatori

Il meeting è stato l'occasione per fare il punto sugli interventi
Il professor Bovenzi: «Un motivo di orgoglio per la comunità»

LUCCA. Sono 10mila le giornate di degenza complessive con il 60 per cento dei ricoverati che ha ricevuto un trattamento interventistico. Questi alcuni dei dati significativi dell'impegno dei cardiologi lucchesi nel 2019, resi noti dal professor **Francesco Bovenzi**, direttore della Cardiologia dell'ospedale San Luca nel primo giorno di "CardioLucca 2020", il tradizionale meeting, giunto alla sua quattordicesima edizione, in corso fino a domani nell'auditorium di San Francesco.

Lo scorso anno, nell'ospedale cittadino, sono stati trattati 530 pazienti ospedalizzati con scompensi cardiaci e 350 con infarti, oltre a 300 persone che hanno presentato aritmie.

Nel corso del meeting, è stata riproposta la possibili-

tà di avere anche un secondo angiografo al San Luca, che per il momento continua a disporre di un unico macchinario.

E durante la prima giornata dei lavori, davvero molto affollati, è stato proiettato il videoclip narrativo dal titolo "A Lucca batte un cuore grande" che sintetizza al meglio il costante lavoro svolto da medici, infermieri e tecnici della cardiologia cittadina.

Alla cerimonia d'inaugurazione, a cui hanno preso parte tra gli altri il sindaco di Lucca, **Alessandro Tambellini**, il presidente dell'Ordine dei medici di Lucca, **Umberto Quiriconi** e il vice presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, **Lucia Corrieri Puliti**, è stato premiato con la targa di "CardioLucca" il

prefetto **Francesco Esposito**, giunto in città nel novembre dello scorso anno.

«"CardioLucca" – ha spiegato il professor Francesco Bovenzi – rappresenta per la comunità lucchese e per la grande Azienda Toscana Nordovest un motivo di orgoglio che conferma il prezioso valore culturale, divenuto negli anni un vivace riferimento aziendale, che guarda al futuro della salute con tangibile lungimiranza scientifica e organizzativa».

All'edizione di quest'anno, riuniti nell'auditorium di San Francesco, partecipano oltre 1000 cardiologi provenienti da tutta Italia per ascoltare oltre 100 relatori che si alterneranno sui temi più moderni della diagnosi e della cura delle malattie cardiovascolari. –





Un momento della giornata inaugurale di "CardioLucca 2020"

LA POLEMICA

Rifiuti, l'ex gestore Zavagli all'attacco della società Alia

«Il servizio funzionava meglio e costava meno quando me ne occupavo io»
Ma l'azienda replica: «I costi non li decidiamo noi e la raccolta è migliorata»

L'imprenditore annuncia una lettera ai sindaci della zona e alla Corte dei conti

MONTECATINI. «Un aumento ingiustificato del 40 per cento per i cittadini»; «Non è vero, sono percentuali esagerate e poi ora il servizio è migliore». È un botta e risposta a distanza quello che ha al centro della discussione la gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti in città: da una parte l'ex gestore **Oliviero Zavagli** (era sua la Ecologia e Servizi, poi trasformata in Servizi Ecologici e che si occupava, oltre che di Montecatini, anche dei territori di Pieve a Nievole e Uzzone), dall'altra l'attuale concessionario, Alia servizi ambientali, il cui territorio di competenza comprende gran parte della Toscana centrale (in totale 58 comuni e tra questi l'intera Valdinievole). Con il primo che dice addirittura di aver pronto un esposto da presentare alla Corte dei conti «per un servizio che non funziona più».

Si stava meglio quando si stava peggio: sarebbe un po' questo, insomma, secondo Zavagli, il sentiment da anni '50 di tanti montecatinesi, che magari anni fa (ai tempi di quando c'era "lui", nel senso della

«Servizi ecologici») si lamentavano di come era gestita la raccolta dei rifiuti, ma che oggi non sarebbero per niente soddisfatti del nuovo percorso intrapreso a livello comprensoriale.

«Adesso – dice Zavagli – i cittadini di Montecatini pagano il 40 per cento in più per un servizio peraltro fatto male. E con le nuove tariffe c'è da aspettarsi un ulteriore aumento del 20 per cento, vedrete se mi sbaglio».

Ma perché il servizio andrebbe così male? Zavagli non ha dubbi: «Oggi si paga senza sapere perché lo dobbiamo fare. Il servizio è insufficiente e se si cerca di contattare il gestore c'è da perderci una giornata. E poi spesso per le strade si vedono montagne di rifiuti e non si sa dove conferire certi materiali. Io, per esempio, che sono un ristoratore, dove li devo buttare i piatti rotti? Qualcuno lo sa?». E non è tutto. A rimmetterci sarebbe anche l'immagine turistica della città. «Quando il servizio lo gestivo io – racconta Zavagli – i mezzi che andavano in giro per Montecatini dovevano aver terminato il lavoro inderogabilmente entro le due del pomeriggio. Ora si vedono camion percorrere le strade anche del centro a qual-

siasi ora del giorno, con inevitabili ingorghi e aumento dell'inquinamento atmosferico. Ma che immagine diamo a un turista che a Montecatini cerca il benessere e la tranquillità?». E se per Zavagli questi sono mali estremi, ha pronti gli estremi rimedi. «Scriverò – dice – una lettera a tutti i sindaci della Valdinievole per spiegare loro tutte le mie perplessità e poi mi rivolgerò alla Corte dei conti per contestare le modalità di svolgimento del servizio».

Pronta la "difesa" da parte di Alia. «La ripartizione dei costi – dicono dall'ufficio stampa – non la decidiamo noi, ma l'Atto a livello regionale. Ma certo quelle percentuali di aumento di cui parla Zavagli sono esageratamente alte, pur tenendo conto che oggi, a differenza di quando il servizio lo gestiva la sua azienda, abbiamo una raccolta dei rifiuti differenziata con conseguenti costi di smaltimento. Differenziata che peraltro ci aspettiamo nettamente aumentata, sia in termini di quantità che di qualità, nel corso del 2020 in tutta la Valdinievole. Senza contare – conclude Alia – che siamo ancora in corso d'opera, ma ora il servizio è notevolmente migliorato, rispetto al passato».

David Meccoli





Cassonetti per la raccolta dei rifiuti (FOTONUCCI)

L'EPIDEMIA

Coronavirus, l'ambulatorio all'Osmannoro resta deserto

PRATO. Se mercoledì all'ambulatorio dell'Osmannoro si era presentata una sola persona, ieri è andata anche peggio (oppure meglio, a seconda dei punti di vista). Al numero istituito dall'Asl Toscana Centro per tutti coloro che presentino sintomi ricollegabili al nuovo coronavirus

Covid-19 (055-545454) non è arrivata nemmeno una chiamata e dunque nessuno si è presentato al Centro Cromed Salus di via Lucchese a Sesto Fiorentino, l'ambulatorio allestito per trattare i casi sospetti. Di fatto al momento si tratta di un flop rispetto alle previsioni delle autorità sanitarie e ai timori di chi in quella zona ci lavora. I motivi dell'assenza di chiamate si possono solo ipotizzare. Il più verosimile è che quel famoso numero di cinesi di ritorno dalla madrepatria dove erano andati per festeggiare il Capodanno cinese (2.500 tra Prato e Firenze) sia stato sovrastimato dal console generale Wang Wengang. L'Asl e la Regione calcolano che circa 1.300 cine-

si siano già rientrati e siano quasi tutti in auto-quarantena (ma già mercoledì 120 famiglie, terminate le due settimane, sono uscite dal sistema di monitoraggio). Gli altri probabilmente hanno grandi difficoltà a uscire dalle frontiere cinesi e di fatto sarebbero bloccati.

C'è stato anche un problema di comunicazione: il numero diffuso martedì aveva l'annuncio in lingua cinese solo al termine del messaggio registrato e dunque ieri l'Asl ne ha aggiunto un altro (055-5454777).

Sta di fatto che nei primi due giorni di apertura dell'ambulatorio dell'Osmannoro nemmeno un cinese ha telefonato o si è presentato per sottoporsi al test del tampone faringeo. L'unico a presentarsi è stato mercoledì un italiano di 35 anni, che è risultato negativo agli esami.

In assenza di casi conclamati, è certamente una buona notizia. E la conferma che la comunità cinese segue logiche tutte sue. —

P.N.



L'ambulatorio allestito dall'Asl all'Osmannoro



ANORESSIA

Le domande sulla morte di Lorenzo

ASSUNTINA MORRESI

«Lo abbiamo visto spegnersi lentamente, senza poter fare nulla per salvarlo», lo hanno voluto dire a tutti i genitori di Lorenzo, il ragazzo morto per anoressia. E la foto che lo ritrae giovane e bello fa venire un nodo alla gola.

A pagina 3

Un ragazzo e altri 3mila l'anno. Quanta «libertà» c'è nell'anoressia?

LA LENTA MORTE DI LORENZO E DOMANDE DA NON TACERE

ASSUNTINA MORRESI

«**L**o abbiamo visto spegnersi lentamente, senza poter fare nulla per salvarlo», lo hanno voluto dire a tutti i genitori di Lorenzo, il ragazzo morto per anoressia. E la foto che lo ritrae giovane e bello, abbracciato alla sua mamma, fa venire un nodo alla gola e sgomenta, perché pensi ai tuoi, di figli, e ti immedesimi in quella mamma impotente, che non ha potuto fare niente mentre vedeva suo figlio morire pian piano, e ti chiedi: "Perché?".

Leggiamo molta empatia sui giornali, la vediamo persino in tv: solidarietà sincera con quei genitori, spiegazioni sul fatto che guarire dai disturbi alimentari si può ma è lunga. E c'è purtroppo accordo fra gli esperti nel dire che manca l'assistenza adeguata, che sono insufficienti i punti di cura per questo mostro che assale tante ragazze e tanti ragazzi spezzandoli, quando invece dovrebbero fiorire. Ma non è stato questo il problema di Lorenzo: la sua vicenda ci dice ben altro.

Il giovane aveva già superato una prima fase della malattia, con un lungo ricovero in una struttura specializzata, ed era riuscito a uscirne; la famiglia non aveva problemi economici, era in grado di affrontare di nuovo un percorso di cura. Ma insieme alla ricaduta per Lorenzo era arrivata la maggiore età, e quindi era "libero" di lasciarsi morire. Come Noa, la ragazzina olandese di diciassette anni che, mesi fa, ci ha scosso: i casi non sono diversi nella sostanza, se non che in Olanda il consenso autonomo per i trattamenti sanitari si può dare già a 16 anni, e accanto a lei c'era un medico che la sedava, mentre la guardava morire.

Il vero nodo della questione è lo stesso,

che si fa fatica ad affrontare: Lorenzo poteva rifiutarsi di mangiare e bere, e nessuno poteva costringerlo a farlo. E neppure poteva essere sottoposto a un ricovero obbligatorio, se non con l'intervento di un giudice, con un Tso (Trattamento sanitario obbligatorio) per il quale, evidentemente, in questo caso non c'erano gli estremi: era maggiorenne, in grado di prestare il proprio consenso informato alle cure, quindi libero di entrare e uscire da qualsiasi struttura sanitaria, quando lo volesse. Era sì malato, ma capace di sostenere un colloquio con un medico, comprendere le informazioni che gli venivano date, e decidere di conseguenza. Era quindi "libero" di accettare o rifiutare tutto, sia trattamenti sanitari che cibo e acqua. "Libero" di andare a morire.

E adesso qualche domanda ce la dobbiamo fare, lo dobbiamo a quei genitori che hanno voluto rendere pubblico il loro dolore.

È vero che una persona maggiorenne, se è in grado di comprendere tutte le informazioni che gli vengono date, di conseguenza è libera di scegliere? E se sceglie per sé il male: i medici, i parenti, tutti noi, possiamo o no fare qualcosa?

Perché su questo si innesta il consenso informato, che – ricordiamolo – nasce a seguito del processo di Norimberga, dove alla sbarra c'erano anche medici nazisti per i loro esperimenti sui prigionieri nei lager. L'ovvio sottotesto è che se quelle persone fossero state libere di scegliere non si sarebbero mai sottoposte a quelle torture. Il consenso informato nasce, infatti, per tutelare ogni essere umano, per garantirne l'inviolabilità da parte di chiunque, essenziale per dire di essere liberi.



Ma una persona malata, in questo caso di anoressia, è veramente libera quando "sceglie" di non mangiare? E chi stabilisce quando una persona è libera di scegliere? Può un medico stabilire se le decisioni di una persona sono libere, oltre che consapevoli? È evidente che si può scegliere consapevolmente qualcosa senza essere veramente liberi di farlo, ma costretti dalle circostanze della vita, per esempio la propria condizione economica, o la propria fragilità psichica, o una malattia da cui si è colpiti. Le persone che l'11 settembre a New York si buttavano dalle torri gemelle in fiamme lo facevano consapevolmente, non certo liberamente, tanto per fare un esempio.

Cosa sta "scegliendo" veramente una persona anoressica, quando decide di non mangiare?

È un "libero" rifiuto di cibo, nella illusione di essere sempre in grado di controllare il proprio corpo e quindi di tornare indietro, solo se lo si vuole, oppure è una scelta di morte? E noi, come ci poniamo davanti a tutto questo? È possibile lasciar morire un ragazzo di venti anni perché "liberamente" rifiuta il cibo, e sappiamo che è una malattia, la sua?

Di fronte a cifre da capogiro come quelle che leggiamo in questi giorni – 3mila persone che muoiono ogni anno per disturbi di questo tipo, l'anoressia seconda causa di morte fra i 12 e i 25 anni – di fronte al grido dei genitori di Lorenzo, non possiamo nasconderci dietro al consenso informato di un maggiorenne. Rischiamo in questo modo di ridurre uno strumento importante a un inutile feticcio, una vuota liturgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CODOGNO, È UOMO DI 38 ANNI

Positivo al test del coronavirus: primo contagio in Lombardia

Coronavirus, primo caso di contagio in Lombardia. Un uomo di 38 anni è risultato positivo al test. È ricoverato al reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Codogno, nel Lodigiano per una grave insufficienza respiratoria. A fine gennaio sarebbe stato a cena con alcuni colleghi di ritorno dalla Cina. «Le persone che sono state a contatto con il paziente sono in fase di in-

dividuazione e sottoposte a controlli specifici e alle misure necessarie» ha dichiarato l'assessore al Welfare Giulio Gallera. Il pronto soccorso dell'ospedale è chiuso per precauzione. Ora sono attesi gli esiti definitivi dello Spalanzani di Roma, ma ci vorranno almeno 24 ore per avere l'esito.

a pagina 13

Virus, primo contagio in Lombardia: «È ricoverato in terapia intensiva»

Scattate le misure di sicurezza all'ospedale di Codogno. «Aveva cenato con colleghi tornati dalla Cina»

Le misure

Sottoposti a controllo tutte le persone che sono entrate in contatto con l'uomo

Primo caso di contagio da coronavirus in Lombardia. Un uomo di 38 anni ricoverato all'ospedale di Codogno, nel lodigiano, è risultato positivo al test. «Sono in corso le controanalisi a cura dell'Istituto Superiore di Sanità», ha detto l'assessore al Welfare della Regione Lombardia Giulio Gallera aggiungendo che l'uomo «è ricoverato in terapia intensiva i cui accessi al Pronto Soccorso e le cui attività programmate, a livello cautelativo, sono attualmente interrotti». L'uomo contagiato, a fine gennaio, era stato a cena con alcuni colleghi di ritorno dalla Cina.

Intanto due giapponesi che erano a bordo della Diamond Princess sono morti ieri in ospedale a causa del coronavirus. E sulla nave da crociera, che è nel porto di Yokohama dal 4 febbraio, ci sono stati altri 13 casi di Covid-19, il che fa salire a 634 il numero dei contagiati sui 3.711 passeggeri presenti a bordo quando è esplosa l'epidemia. Tutto que-

sto si poteva evitare? Assolutamente sì secondo l'infettivologo giapponese Kentaro Iwata, docente all'università di Kobe, che, martedì scorso, in due video su Youtube ha definito «caotiche» e «spaventose» le condizioni a bordo del battello. A colpirlo, durante un'ispezione, è stata la mancanza di «zone rosse» sulla nave che è in quarantena da due settimane. «Ho temuto di prendere anche io il Covid-19 perché non c'era alcun modo di sapere dove fosse il virus: niente zona verde e zona rossa. Poteva essere ovunque». I video, in giapponese, sono stati visti da oltre un milione e trecentomila persone.

Altri virologi giapponesi sulla rivista Science hanno messo in risalto un altro problema importante. Ora che è terminata la quarantena sulla nave, i passeggeri di altre nazionalità, «una volta rimpatriati nei loro Paesi di appartenenza, saranno messi ancora in isolamento per altre due settimane, mentre i giapponesi negativi al test potranno viaggiare senza problemi per tutto il Paese», spiega Hitoshi Oshitani, della Tohoku University. Secondo Iwata «il

Giappone ha perso un'occasione per rispondere a domande importanti su questo nuovo virus, facendo un'indagine rigorosa, testando tutti i passeggeri all'inizio della quarantena e seguendoli fino alla fine, per capire meglio la trasmissione dell'infezione e quando è partita. Non c'è modo di sapere se infezioni secondarie si siano verificate dopo l'inizio della quarantena». Tokyo, però, ha respinto al mittente le critiche e il professor Iwata, giovedì mattina, ha cancellato i suoi video.

Intanto oggi pomeriggio partiranno per Roma una ventina di italiani che erano rimasti sulla Diamond Princess. Ieri sono risultati tutti negativi al test per il virus. Rimangono, invece, a bordo il comandante Gennaro Arma e altri nove connazionali membri dell'equipaggio. «Il capitano Arma vuole guidare la sua squadra in questa situazione straordinaria — ha scritto in una nota l'armatore della Princess Cruises — ma non

vede l'ora di tornare a casa presto da sua moglie e dalla sua famiglia. Chiediamo di rispettare la privacy della sua famiglia». Il volo dell'Aeronautica militare farà scalo a Berlino, prima di atterrare a Pratica di Mare, per far scendere alcuni passeggeri di altri Paesi.

Finora sono quasi mille le persone sbarcate dalla Diamond Princess. Secondo il ministero della Salute nipponico ci vorrà ancora qualche giorno per evacuare tutte le persone risultate negative al test.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 287574 - Diffusione: 270309 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

www.datastampa.it

Le tappe

● La Diamond Princess, un transatlantico da 3.700 passeggeri, ha iniziato ad operare nel 2004 principalmente per crociere in Asia durante l'estate e in Australia durante la stagione invernale

● Il 25 gennaio un primo contagiato era stato fatto scendere dalla nave ad Hong Kong ma poi l'esplosione dell'epidemia aveva costretto il comandante a dichiarare una quarantena. Dal 4 febbraio la nave è ferma nel porto di Yokohama, nei pressi di Tokyo

● In due settimane il Covid-19 ha contagiato più di 634 passeggeri, il 14% delle persone a bordo. È il più alto tasso di infezione al di fuori della Cina

● Il 16 febbraio è iniziata l'evacuazione dei 400 passeggeri americani bloccati sulla nave. Altri Paesi hanno seguito lo stesso esempio. Oggi il rimpatrio degli italiani

**La parola****DIAMOND PRINCESS**

È la nave da crociera della Princess Cruises, ormeggiata al porto di Yokohama dal 4 febbraio scorso. Ha iniziato a operare nel marzo del 2004, dopo essere stata costruita nel porto di Nagasaki. È lunga 290 metri e ospitava, prima degli sbarchi, 3.711 persone

Fine della quarantena (con tanto di attestato): «Torniamo a vivere»

Alla Cecchignola

di **Rinaldo Frignani**

Lacrime e sorrisi. L'emozione più grande oltre a quella di essere sani, di lasciarsi alle spalle il coronavirus. «Finalmente ci siamo potuti guardare in faccia senza mascherine», racconta Lorenzo Di Bernardino, 22 anni, di Pescara, che i genitori Giulio e Alessandra sono venuti a prendere fuori dal centro sportivo della Cecchignola. «Non lo vedevamo da agosto», dicono piangendo dopo aver abbracciato il loro ragazzo. Per lui e altri 19 italiani rimpatriati il 3 febbraio scorso da Wuhan è finita la quarantena. Oggi toccherà agli altri 36, mentre allo Spallanzani rimane — «in ottime condizioni di salute e di umore», come recita il bollettino dell'ospedale — il ricercatore emiliano di 29 anni positivo alla malattia che ha trascorso con loro quattro giorni prima di essere trasferito in isolamento. «Ci hanno rilasciato un certificato di sana e robusta costituzione, nel quale c'è scritto che stiamo bene. Abbiamo il pedigree, come i cani. Mi auguro di non doverlo mai mostrare a qualcuno», spiega Michel Talignani, di Modena, mentre Paolo Serino ammette che «almeno per il momento, non ho nessuna intenzione di tornare in Cina».

All'apertura dei cancelli strette di mano con i militari dell'Esercito all'ingresso. Occhi lucidi, ma anche la felicità di salire su un pulmino o su un treno e tornare a casa. Qualcuno dei 19 rimane con il cappuccio del giubbotto calato sul volto: certificato o no, nella maggior parte di loro c'è la preoccupazione di essere identificati come quelli della quarantena e di non avere più

una vita normale. «È quello che abbiamo temuto di più alla Cecchignola, pensavamo a questo — spiega più di uno —, a cosa succederà una volta fuori».

«Perché qui dentro — aggiunge Giuseppe Notaristefano, di Sassuolo — siamo stati trattati benissimo. Non ci sono stati particolari momenti di tensione, all'inizio un po' di noia, ma poi fra partite a carte e a biliardino non ci abbiamo pensato più. A chi verrà qui al posto nostro consiglio di portarsi libri e qualche svago, perché i giorni non sono tanti ma non passano mai. Momenti difficili? Solo quando ci hanno detto che uno di noi era positivo e che avremmo dovuto ricominciare tutto daccapo. Ma non si poteva fare altrimenti».

Adesso quello che conta «è che siamo gli unici italiani virus free», sottolinea un altro dei quarantenati. Giuseppe invece vuole solo «correre a casa per riempire di baci mio figlio», mentre Luciano Catti ricorda «i briefing la mattina, le visite mediche, le passeggiate nel campo sportivo. E poi la sera le partite di calcio in tv, abbiamo seguito anche il campionato». Prima di lasciare la cittadella dell'Esercito foto di gruppo con i ministri della Salute e della Difesa, Roberto Speranza e Lorenzo Guerini, e il personale militare che ha assistito i 55 tornati dall'epicentro dell'epidemia con un volo speciale dell'Aeronautica. «Chiunque esce dalla quarantena - conferma proprio Speranza - ha certificati che dimostrano l'idoneità dal punto di vista della salute e l'estraneità alla questione del coronavirus. Lo Stato — conclude — ha fatto fino in fondo la sua parte».

Domani toccherà agli altri ospiti andare via, entro lunedì a dare il cambio arriveranno i 30 connazionali della Diamond Princess.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi auguro di non doverlo mai mostrare a qualcuno

Michel Talignani



Abbiamo guardato tutte le partite di calcio in tv

Luciano Catti



PRIMA DI TUTTO

L'EDITORIALE

di CRISTINA MARRONE

TRE VIRUS GLOBALI E UNA SOLA LEZIONE

Alle epidemie globali, purtroppo, ci dovremo abituare. Da un capo all'altro del mondo ci vestiamo sempre più allo stesso modo, ascoltiamo la stessa musica, mangiamo cibi sempre più simili (l'etnico o il sushi li troviamo al supermercato). Viaggiamo molto più dei nostri genitori. E andiamo ovunque. Quindi ci "mescoliamo" in mille modi e il contagio sanitario è una delle tante conseguenze di una globalizzazione ormai matura.

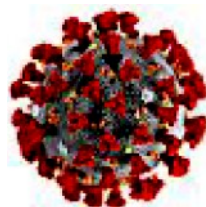
In questi giorni di vita quotidiana con il coronavirus abbiamo capito che il rischio di stare in un mondo attraversato da un'epidemia globale fa parte della nostra contemporaneità. D'altra parte la gestione "globalizzata" di COVID-19 potrebbe essere la prova generale di come si dovrà affrontare l'emergenza

— che si presenterà, prima o poi — di quella che l'Organizzazione mondiale della Sanità definisce "malattia X", «un misterioso virus capace di causare fino a 80 milioni di morti diffondendosi per via aerea nel giro di 36 ore». Nell'ottobre scorso il rapporto annuale del Global Preparedness Monitoring Board, commissione istituita da Oms e Banca Mondiale, **concludeva che siamo totalmente impreparati a gestire una pandemia.** No, il nuovo coronavirus non è il temuto "big one" delle malattie infettive, ma di sicuro oggi informazione e consapevolezza sono più diffusi a tutti i livelli e questo è un dato di partenza fondamentale per affrontare un'emergenza sanitaria di portata planetaria.

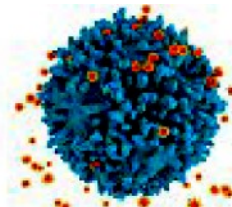
La reazione della comunità scientifica di fronte a un allarme che si è fatto via via sempre più serio è stata la **condivisione delle informazioni su contagi, sintomi, trasmissione, identikit dei malati.** Le più prestigiose riviste scientifiche hanno raccolto nelle sezioni "open access" gli studi pubblicati. Lo stanno facendo anche i ricercatori cinesi che per primi l'11 gennaio (all'epoca si contava ufficialmente soltanto una vittima) hanno condiviso la sequenza genomica del virus, informazione chiave per permettere ai ricercatori di tutto

La reazione della comunità scientifica di fronte a un allarme che si è fatto via via sempre più serio è stata la **condivisione delle informazioni su contagi, sintomi, trasmissione, identikit dei malati.** Le più prestigiose riviste scientifiche hanno raccolto nelle sezioni "open access" gli studi pubblicati. Lo stanno facendo anche i ricercatori cinesi che per primi l'11 gennaio (all'epoca si contava ufficialmente soltanto una vittima) hanno condiviso la sequenza genomica del virus, informazione chiave per permettere ai ricercatori di tutto

Le immagini tridimensionali dei virus che hanno provocato le ultime tre emergenze sanitarie globali: COVID-19 indica il coronavirus identificato per la prima volta nell'uomo alla fine del 2019; l'Hiv/Aids è stato riportato per la prima volta in letteratura nel 1981; il virus della Sars, un'epidemia scoppiata fra il 2002 e il 2003



COVID-19



HIV



SARS

il mondo di mettersi al lavoro su un vaccino che possa essere pronto in tempi contenuti.

Una situazione diversa rispetto a quella in cui si è trovato chi ha dovuto affrontare l'emergenza Aids. La possibilità di condivisione immediata delle informazioni allora era molto più limitata rispetto ad oggi. **Lo sviluppo di Internet in questo senso non ha soltanto messo a disposizione una piattaforma che l'ha resa più facile, rapida e a basso costo, ma ha anche reso il "fare rete" un imperativo culturale.** Un altro aspetto che marca una differenza importante fra l'emersione di COVID-19 rispetto a quella dell'Hiv è che in quel caso l'alta prevalenza di omosessuali maschi e di tossicodipendenti per via iniettiva fra i contagiati focalizzò inizialmente l'attenzione su queste due popolazioni, con due conseguenze: la generazione di un forte stigma e la diffusione dell'idea che il rischio ristretto a un gruppo sociale avrebbe rappresentato un argine al contagio. «Tanto non riguarda me», era la reazione di moltissimi. Anche il ruolo dei media, almeno all'inizio, fu differente da quello di oggi. Proviamo a immaginare che cosa circolerebbe sui mezzi d'informazione, da quelli tradizionali fino ai social, se fossimo di fronte, come allora, a una malattia con una mortalità ben più alta di quella del coronavirus e che, prima di avere un nome scientifico, veniva descritta come "cancro dei gay", "gay compromise syndrome", "gay-related immune deficiency-GRID". Tra l'altro, il fatto di dover comunicare qualcosa che atteneva a "rapporti promiscui" e prevedeva l'uso del preservativo come prima difesa (non il semplice lavaggio delle mani) fu, 40 anni fa, un problema per la divulgazione. Nella seconda metà degli anni Ottanta si affermò la consapevolezza che la malattia in realtà non riguardava gli omosessuali ma potenzialmente l'intera popolazione.

DA AIDS E SARS ABBIAMO IMPARATO MOLTO. IL RISCHIO PANDEMIA È PARTE DELLA CONTEMPORANEITÀ. NOI POSSIAMO FARE UNA COSA: CONDIVIDERE LE INFORMAZIONI

Sul versante dello scambio di informazioni, **un'altra epidemia, quella della Sars (anch'essa partita dalla Cina 17 anni fa) ha impartito a Pechino una lezione che il Paese pare abbia imparato.** All'epoca il governo del gigante asiatico fu duramente criticato dalla stessa Oms per aver sottovalutato il problema e aver cercato di nascondere con l'intento di risolverlo in autonomia per evitare danni di immagine ed economici. Con l'emergenza coronavirus le cose sono sicuramente migliorate, sia nella gestione della crisi che nella comunicazione. Superati i primi tentennamenti, la Cina ha adottato misure senza precedenti che hanno portato all'isolamento di Wuhan e di una decina di altre città della provincia di Hubei (56 milioni di persone in quarantena, una cifra pari, o quasi, all'intera popolazione italiana). **Tempestività, trasparenza, condivisione sono dunque passaggi cruciali nella gestione del rischio. Li stiamo seguendo? L'impegno è globale, la sfida comune.**

L'enorme, irrinunciabile, mobilità tipica dei nostri tempi ha l'effetto di far spostare con molta maggiore rapidità anche i nuovi virus. Insomma, adesso lo sappiamo benissimo tutti: di Steve Walsh, il cittadino britannico che da Singapore ha portato il coronavirus ai piedi del Monte Bianco, ce ne sono tanti nel mondo. E tanti altri ne vedremo comparire. Potrebbe essere uno o una di noi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA I DG DATTOLI E PIAZZOLLA RISPONDONO DI TURBATIVA. NEL MIRINO LA GARA PER IL TRASPORTO DI ORGANI E TRAPIANTATI

Sanità, l'indagine di Foggia è sui soldi

«Appalto truccato in cambio di regali»

● **BARI.** Il nodo centrale è la gara da 2,2 milioni l'anno per il trasporto aereo di organi e pazienti in attesa di trapianti. Quell'appalto che gli Ospedali Riuniti di Foggia hanno aggiudicato mercoledì è infatti il cuore dell'indagine condotta dal pm Anna Landi sui vertici della sanità di Capitanata. Perché tra i due direttori generali di Asl e «Riuniti», Vito Piazzolla e Vitangelo Dattoli, indagati per turbativa d'asta e turbata libertà degli incanti insieme a due funzionari e ad almeno altre due persone, potrebbero essere stati concordati interventi mirati a condizionare la gara in cambio di utilità.

L'accusa ipotizza infatti che i manager e le altre persone coinvolte abbiano in qualche modo messo le mani sull'appalto «influenzandone l'andamento, sia nella fase prodromica di predisposizione del capitolato che nella fase precedente l'aggiudicazione», in cambio di «doni, promesse collusioni o altri mezzi fraudolenti». E dunque le perquisizioni condotte lunedì dalla Finanza, che hanno causato la discovery dell'indagine, miravano a cercare un supporto alle condotte ipotizzate.

La Procura sta esaminando il materiale sequestrato dalla Finanza nelle abitazioni e negli uffici degli indagati. Nei prossimi giorni verrà affidata la consulenza tecnica sui cellulari e sui computer, allo scopo di estrarre ciò che è ritenuto di interesse investigativo.

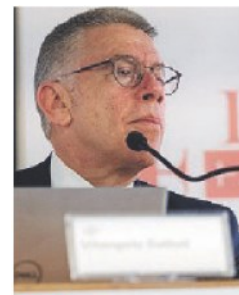
I quattro appalti finiti nel mirino - la «Gazzetta» lo ha già spiegato con chiarezza ieri - fanno tutti capo ai «Riuniti»: l'incarico per il progetto esecutivo dell'efficientamento energetico (il cui bando sarebbe stato cucito su misura per un professio-

nista foggiano), la gara di dicembre per la riqualificazione di viale Pinto (che sarebbe stata truccata «maneggiando il progetto esecutivo»), i lavori per le otto nuove sale operatorie. E poi, appunto, la gara regionale per il trasporto aereo di organi e pazienti destinatari di trapianto, cui hanno preso parte due imprese, la Alinord (ex braccio di Ferrovie Nord, oggi privata) e Alidaunia, che si sono sfidate sul filo. Mercoledì l'appalto è stato aggiudicato provvisoriamente ad Alinord in virtù della migliore offerta economica, ma dopo una procedura di verifica dell'anomalia che le carte dicono essere durata circa tre mesi.

L'ipotesi è che Piazzolla possa avere in qualche modo fatto da tramite con Dattoli rispetto alla gara del trasporto organi. Un sospetto che emrgerebbe, a quanto sembra, dai contenuti di alcune intercettazioni, probabilmente estratte da un altro procedimento, quello in cui sono stati arrestati Angelo e Napoleone Cera e in cui è indagato lo stesso Piazzolla per una questione relativa all'internalizzazione del servizio Cup.

Il dg Piazzolla (difeso dall'avvocato Aurelio Follieri) ieri ha deciso di parlare con un comunicato in cui «si dichiara assolutamente estraneo a qualsiasi addebito ribadendo la correttezza che ha sempre contraddistinto il suo operato». Dattoli parla tramite l'avvocato Antonio La Scala: «Attendiamo i dovuti approfondimenti investigativi, se ci verrà chiesta siamo disponibili a fornire la nostra versione dei fatti al magistrato». La Regione alla richiesta di commenti, risponde «nessuna dichiarazione». Ma l'imbarazzo è palpabile: il silenzio della politica dice tantissimo.

[m.s.]



RIUNITI Dattoli



NEL MIRINO Il policlinico di Foggia



ASL Vito Piazzolla



Cercano perfezione, si scoprono anoressiche

È la causa di morte più frequente fra le ragazze dai 15 ai 24 anni. All'origine della patologia non una, ma un insieme di ragioni

SAPER ASCOLTARE

Costruire un dialogo efficace, evitando di svaloriare le sofferenze provate

di **Monica Peruzzi**

L'anoressia, un mostro che si nutre di tutto ciò che chi ne è affetto rifiuta, fino ad annientarlo. Una patologia di cui si sa ancora troppo poco, se non che il tasso di mortalità, fra le ragazze, è tragicamente più alto di incidenti stradali e droghe. Tra i ragazzi è decisamente meno frequente. Eppure, capita. Il rifiuto del cibo e poi delle cure è stata la causa del decesso di Lorenzo Seminatore, un ragazzo di appena 20 anni. Lasciato solo, così come la sua famiglia, perché la società in cui viviamo fa fatica a concepire questo tipo di fragilità fra gli uomini, non riesce a immaginare che certe malattie possano colpirli. È imposto loro di mostrarsi forti, anche quando non lo sono. Stereotipi di genere, pericolosissimi. Il suo caso, ad ogni modo, ha riportato al centro dell'attenzione il fenomeno. A essere più vulnerabili, come detto, sono le ragazze in età adolescenziale, nel 95,9% dei casi. Gli ultimi dati del ministero della Sanità ci spiegano quanto questa malattia cronica sia associata alle difficoltà nella delicata fase di passaggio dall'infanzia alla vita adulta, generalmente fra i 15 e i 24 anni. Di anoressia e bulimia soffrono 3 milioni di persone, nel nostro Paese, con un'incidenza che non accenna a diminuire: 8 nuovi casi per 100 mila persone in un anno, tra le donne, mentre fra gli

uomini l'incidenza è compresa fra 0,2 e 1,4. Numeri che ci danno la misura di un fenomeno, senza essere in grado di raccontarci le storie di queste ragazze e di questi ragazzi, che sono molto diverse fra loro. Ce ne ha parlato il professor Umberto Nizzoli, presidente della Società italiana per lo studio dei disturbi del comportamento alimentare, che, insieme all'università La Sapienza di Roma, ha lanciato il primo master per formare figure professionali in grado di individuare i sintomi del problema e aiutare ragazze e famiglie.

«Queste ragazze - spiega - hanno generalmente un quoziente intellettivo molto elevato, rispetto alla media: sono pazienti alla ricerca della perfezione, in preda a deliri di onnipotenza». Ciò che spaventa di più è l'incapacità di entrare in contatto con queste ragazze. Invece creare un ponte è l'unico strumento per sperare di scardinare questo schema di rigidità estrema. Non può bastare neppure il codice lilla (un protocollo che velocizza la presa in carico dei pazienti che presentano disturbi alimentari) lanciato un paio di anni fa nei pronto soccorso, perché quando si arriva lì, vuol dire che il male si è già impossessato di noi. Quello che serve è un intervento a monte, nelle famiglie, nel mondo della formazione, dalle scuole a tutti quegli ambienti che entrano a contatto con i minori. Perché quando si parla di una malattia così particolare, la cosa più sbagliata è pensare che ci sia un solo responsabile.

«Quando le madri mi chiedono -

spiega Nizzoli - se sia loro la colpa del disagio delle figlie, rispondo che sbagliano: non c'è responsabilità esclusiva della famiglia, ma una serie di problematiche che si sovrappongono». La responsabilità, casomai, è proprio nei confronti delle famiglie, lasciate spesso sole, di fronte a questo mostro. Ciò di cui c'è veramente bisogno è insegnare a osservare con grande attenzione il rapporto che queste ragazze hanno col cibo, col corpo, sin da piccole. «Evitiamo - consiglia il professore - i complimenti sgraziati sull'aspetto fisico. A una ragazza che fa una scelta restrittiva non si deve mai dire: non vedi quanto mangi poco? Una frase che crea un baratro». Così come dire: «Non vedi come sei magra». Così facendo, nella testa di chi è disperatamente determinato a perdere peso, non si fa che amplificare la sua convinzione. Per riavvolgere il filo del dialogo non si deve sminuire, deridere, svaloriare la sofferenza, ma allearsi, accogliere quel dolore, farlo proprio. «L'obiettivo - prosegue il professore - deve essere smussare le rigidità. Proviamo a dire: ti capisco, capisco la paura che hai di ingerire cose che ti possono deformare, capisco il tuo desiderio di essere perfetta». Desiderio di perfezione che condiziona tutti, ma che ci dovrebbe trovare pronti a spiegare che ognuna, a suo modo, è perfetta. Ognuna di queste ragazze alle prese con le sfide che comporta il passaggio al mondo adulto, è una crisalide che presto diventerà una splendida farfalla. Ricordiamo loro che quel che serve è dispiegare le ali e incominciare a volare.





Nel nostro Paese di anoressia e bulimia soffrono 3 milioni di persone

RAPPORTO SALUTE

È a trazione italiana anche il consorzio E4C, che partecipa al bando europeo sul Covid-19

UN SETTORE ANTIVIRUS

Farmaci al sicuro dal fermo cinese, dispositivi no

TESTI DI
MADDALENA GUIOTTO

L'epidemia da Coronavirus (Covid-19), scoppiata nella città cinese di Wuhan nelle ultime settimane di gennaio, ha costretto in isolamento ormai 60 milioni di persone, con ricadute difficili da quantificare nella produzione industriale. Pechino propaga una ripresa delle attività produttive, ma nonostante i circa 2 mila morti (oltre 90% in Cina), il picco dell'epidemia non è stato ancora raggiunto e persino aziende come Apple stanno valutando di spostare la produzione in India.

«La situazione non va sottovalutata, è seria», osserva Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria. «La Cina produce principi attivi che vengono poi acquistati, ma nel breve-medio termine non prevediamo un impatto significativo». L'ottimismo di Scaccabarozzi è nei dati appena comunicati e aggiornati a dicembre 2019, che confermano un anno record per l'export italiano: rispetto al «2018 è cresciuto del 25,6%». Inoltre, «dei 32-33 miliardi di euro di produzione farmaceutica esportiamo l'80%, ma l'export verso la Cina vale un miliardo, l'import 600 milioni. Anche se la situazione dovesse perdurare, non avrà un grosso impatto». Va ricordato che «l'Italia è il primo produttore farmaceutico in Europa e soddisfa gran parte del fabbisogno»,

continua il presidente, «ma monitoriamo la situazione e attuiamo dei piani di continuity e contingency».

Più sotto pressione è Confindustria dispositivi medici. «Secondo le prime stime», dice Massimiliano Boggetti, presidente dell'associazione, «da fine febbraio inizieranno a essere visibili le prime ripercussioni in termini di disponibilità dei prodotti. Sulle aziende italiane dei dispositivi medici pesa in particolare il mancato approvvigionamento di materie prime e semilavorati. In questo momento non è possibile fare previsioni, ma la crescita a tripla cifra della richiesta di mascherine e igienizzanti, registrata negli ultimi mesi, impone il massimo sforzo da parte di imprese e istituzioni». Anche per questo, tutte le aziende associate sono allertate per segnalare la loro disponibilità a mettere la propria capacità produttiva a disposizione di quelle in difficoltà per mancanza di materie prime e semilavorati: garantire la fornitura di mascherine e altro materiale di barriera al personale sanitario è fondamentale per l'arresto della diffusione dell'epidemia.

Il settore farmaceutico è naturalmente in prima linea anche nella ricerca di cure e vaccini contro il virus Sars-CoV-2. «Al World economic forum di Davos», ricorda Scaccabarozzi, «la coalizione dei leader delle imprese del farmaco, appena è arrivata la notizia dell'epide-

mia, ha subito dichiarato di essere a disposizione per trovare insieme una soluzione. Anche il nostro Paese sta dando il suo contributo». È a trazione italiana il consorzio pubblico-privato Exscalate4CoV (E4C) che partecipa al bando europeo Horizon 2020 per fronteggiare l'emergenza Covid-19. L'assegnazione del bando del valore 10 milioni di euro è prevista entro un mese. Tra le 99 realtà coinvolte a livello europeo (aziende, centri di ricerca e università), il consorzio italiano, guidato da Dompé farmaceutici, aggrega 18 istituzioni e centri di ricerca in 7 Paesi europei e punta a trovare una cura grazie all'intelligenza artificiale. Fulcro del progetto è Exscalate, il sistema di supercalcolo più performante a livello globale che, grazie alla sua «biblioteca chimica» di 500 miliardi di molecole, è in grado di valutare più di tre milioni di composti al secondo per individuare il farmaco più promettente contro costituenti virali, ma anche le sostanze capaci di inibire la patogenesi del coronavirus e contrastare contagi futuri. (riproduzione riservata)



RAPPORTO SALUTE

Condizioni economiche precarie e bassa istruzione sono direttamente collegate alla patologia

ANSIA, QUANDO IL SILENZIO PARLA

Gli anziani più colpiti dalla depressione, i giovani i più fragili

DI FABRIZIO DE FEO

È un male antico quanto l'uomo, descritto già nell'Iliade, nell'Antico Testamento e identificato da Ippocrate nel IV secolo a.C. Oggi l'incidenza della depressione, anche se sarebbe più corretto parlare di «depressioni» in base alle diverse tipologie diagnostiche, sta aumentando a livello globale con oltre 300 milioni di persone che soffrono nel mondo di questa «malattia dell'anima», spesso in silenzio per il timore dello stigma sociale che a essa si accompagna. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità entro il 2030 la depressione sarà la malattia cronica più diffusa al mondo.

LE PAROLE SBAGLIATE

Questa malattia caratterizzata da un senso persistente di umore depresso, perdita di piacere verso occupazioni che un tempo suscitavano interesse e incapacità di portare a termine attività quotidiane per più di due settimane, sconta naturalmente il problema della ritrosia che molti hanno nell'accettarla e del risuonare di alcune parole d'ordine semplicistiche che vengono usate come una sorta di passepartout motivazionale da amici o familiari, frasi come «devi farcela da solo» o «devi essere forte».

In Italia, nel 2015, 2,8 milioni di persone soffrivano di depressione cronica, secondo i dati Istat, oggi si calcola siano 3 milioni, di cui 2 milioni donne. Oltre 1,3 milioni di persone hanno sperimentato la depressione maggiore. A questi si sommano 1,5 milioni di persone che hanno avuto manifestazioni minori. In quasi la metà dei casi la depressione si associa ad ansia, un disturbo che colpisce in Italia più di due milioni di persone. In totale, quasi 3,7 milioni soffrono di

una delle due malattie, che insieme riguardano il 7% della popolazione italiana sopra i 15 anni.

Il disturbo depressivo è più diffuso tra gli adulti e tra gli anziani e colpisce più le donne degli uomini. La media è di 5,4 persone ogni 100: un valore inferiore di quasi due punti percentuali rispetto a quello europeo (7,1) e simile a quello di Grecia (4,7) e Francia (5,9). In Italia tra i ragazzi di 15-17 anni colpisce sei persone su mille. Tra i giovani adulti di 18-35 anni riguarda una persona su 100, mentre tra gli adulti di 35-64 anni interessa 4,6 persone su 100. Tra gli anziani di età superiore ai 65 anni, il valore è invece più che doppio: colpisce 11,6 persone su 100. Nella popolazione degli over 65 la percentuale italiana è tra le più alte d'Europa, seguita solo da quella di Spagna (13,8) e Portogallo (18,9). Il valore italiano supera di quasi tre punti la media europea (8,8).

I più giovani si mostrano però più fragili di fronte alla malattia, visto che la depressione è la seconda causa di morte tra i 15 e i 29 anni. Molto complessa la situazione nei Paesi meno ricchi: tra il 76 e l'85% delle persone che vivono nei Paesi a basso e medio reddito non vengono curati.

L'ASPETTO SOCIO-ECONOMICO

L'aspetto socio-economico è rilevante anche per l'incidenza della malattia in Italia. Tra gli adulti e gli anziani con un basso livello di istruzione i disturbi sono più comuni rispetto ai coetanei con titolo di studio superiore. Tra i 35-64enni meno istruiti, infatti, la depressione colpisce 6,2 persone ogni 100. Il valore è quasi triplo rispetto a quello registrato tra i coetanei con un titolo di studio alto (2,2%). La differenza è an-

cora più evidente per gli over 65: ne soffrono il 12,6% degli anziani poco istruiti e il 4,2% di coloro che hanno un titolo di studio alto. Sono colpiti dalla malattia soprattutto gli adulti e gli anziani nelle condizioni economiche più svantaggiate. Tra gli adulti con reddito inferiore, colpisce 6,7 persone ogni 100 mentre tra i coetanei più ricchi interessa invece 2,9 persone. Per gli over 65, i valori corrispondenti sono rispettivamente di 13,8% e 8,8%. La condizione professionale di disoccupazione o inattività è associata a depressione soprattutto per gli adulti di 35-64 anni. In questa fascia di età, infatti, la malattia colpisce 2 persone ogni 100 tra gli occupati, ma il valore sale a 7,7 per i disoccupati e a 8,8 per gli inattivi. Tra gli occupati, la malattia incide sulla presenza al lavoro: quasi la metà (il 48,6%) si sono assentati almeno una volta.

SOLO IL 29% DEI MALATI CHIEDE AIUTO

I disturbi depressivi possono essere curati attraverso un approccio psicoterapico e/o farmacologico. In Italia solo il 29% dei soggetti affetti da depressione maggiore chiede aiuto e ricorre a un trattamento nello stesso anno in cui insorge. La depressione non trattata può portare la persona che ne è affetta a gravi conseguenze. È quindi fondamentale essere onesti con se stessi e riconoscere i sintomi dei disturbi depressivi. (riproduzione riservata)



RAPPORTO SALUTE

«Un sintomo in crescita perché pensiamo troppo e sentiamo poco»

«Il punto di partenza per combattere la depressione è riconoscerla». Erica Poli, medico psichiatra e psicoterapeuta, autrice per Mondadori del volume *Le emozioni che curano*, studia da anni la depressione e non ha dubbi. «Si può manifestare con sbalzi di umore, tristezza, perdita di interesse per ciò che si ha attorno, alterazioni del ritmo sonno-veglia, incapacità di alzarsi al mattino. Si perde il senso del gioco e dell'avventura. E poi si passa alle somatizzazioni con stanchezza, emicrania, gastriti, lombalgie, perdita dell'appetito e della libido. Le depressioni sono di molti tipi, ci sono anche le sotto soglia che non sono invalidanti e che molti compensano con gli stimolanti, dal caffè fino a sostanze più pesanti. Un atteggiamento controproducente perché si entra in un circolo vizioso e il filo rischia di spezzarsi».

La vera domanda è che cosa fare dunque quando si riconoscono i segni della depressione. «Quando la depressione interferisce pesantemente non si può procedere in modalità fai-da-te. La depressione ci disconnette dal corpo, quindi va recuperata quella dimensione con l'esercizio fisico, un massaggio, la danza, la musica, il contatto con la natura. Noi curiamo la depressione anche con la luce, gli aromi, la neurotrasmissione. Perché i bambini non sono depressi? Perché hanno il massimo di connessioni mente-corpo. La malattia oggi è in aumento perché si pensa troppo. La depressione è la malattia delle società industrializzate: troppo pensare, poco sentire. La luce e l'apertura verso gli altri sono fondamentali. Perché nei Paesi del Nord Europa l'incidenza è così forte? Perché c'è carenza di luce e tante persone sono sole». La famiglia può avere un ruolo importante nell'affrontarla. «Ma deve abbandonare gli atteggiamenti reattivi perché i vari «muoviamoci, usciamo, scuotiti» non funzionano. Serve piuttosto vicinanza, protezione, comprensione, accoglienza, supporto». Esistono anche casi in cui la depressione non rappresenta un evento nefasto. «Secondo Jung la depressione è anche un passaggio creativo per creare identità nuove, un passaggio evolutivo. A volte gli animali si rintanano per consentire a una ferita di rigenerarsi. La depressione va anche accolta e lasciata trasformarsi. Come un seme nella terra che deve rompersi per far nascere il germoglio». (riproduzione riservata)



RAPPORTO SALUTE

Nel 2019 le diagnosi di cancro sono state 371 mila, 2 mila meno del 2018. Migliora anche la sopravvivenza

QUANTO INCIDE IL FATTORE RESIDENZA

Oncologi contro le differenti coperture regionali dei farmaci

DI MADDALENA GUIOTTO

I pazienti vivi dopo la diagnosi di tumore sono aumentati del 53%, negli ultimi dieci anni. Anche i nuovi casi di cancro in Italia tendono a diminuire. Nel 2019 sono stimate 371 mila diagnosi contro le 373 mila nel 2018: 2 mila in meno in 12 mesi. «Ci sono, però, ancora differenze regionali che devono essere superate, perché nessuno rimanga indietro e tutti possano accedere alle cure più efficaci indipendentemente dal luogo in cui vivono», spiega **Giordano Beretta**, presidente nazionale Associazione italiana di oncologia medica (Aiom). Il riferimento è alle associazioni di farmaci innovativi e ai test genetico-molecolari. La Campania «a ottobre 2019, è stata la prima in Italia a fornire gratuitamente a tutti i pazienti colpiti da melanoma, un tumore della pelle, la combinazione di due molecole immunoterapiche: nivolumab e ipilimumab», afferma **Paolo Ascierto**, Direttore dell'Unità di Oncologia Melanoma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative del G.Pascale di Napoli. La terapia era stata approvata, un anno fa, dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) in fascia C e non è rimborsato dal Servizio sanitario nazionale. Si è creato così un grave danno per i pazienti colpiti da melanoma con metastasi cerebrali asintomatiche (circa il 40% del totale) per cui l'associazione è indicata. Dati scientifici segnalano che il 70% dei trattati è libero da recidiva a due anni. Sono cure che costano da 3 a 5 mila euro a ciclo di terapia. «Il farmaco c'è, ma non è rimborsato», dice il presidente Beretta. «Alcune aziende sanitarie lo forniscono, magari inserendolo nell'ambito del budget ospedaliero. Questo può essere bello», continua, «ma crea una disparità di accesso alle cure. Se Aifa non l'ha riconosciuta costo-efficace, significa che

considera l'impiego un consumo non giustificato di risorse».

La Lombardia è stata apripista sui test genomici. Da settembre 2019 è rimborsato quello per le donne con carcinoma della mammella in stadio iniziale (positivo ai recettori ormonali e a rischio intermedio). I test genomici sono in grado di predire l'aggressività della malattia in stadio iniziale e di stimare meglio il rischio che si ha di sviluppare delle metastasi, quindi possono aiutare a decidere la terapia più appropriata ed evitare la chemioterapia, con ricadute positive sulle donne e sulla spesa sanitaria. Proprio nel trattamento del tumore al seno si stanno evidenziando preoccupanti disparità nell'accesso alle terapie. «Nelle forme che esprimono in quantità eccessiva la proteina HER2, 15-20% dei casi», spiega **Lucia Del Mastro**, membro del Direttivo nazionale Aiom, «l'ente regolatorio europeo (Ema) nel 2015 ha approvato pertuzumab, terapia a bersaglio molecolare, prima della chirurgia». Il farmaco, somministrato insieme alla chemioterapia, aumenta la probabilità che il tumore regredisca sia nel seno che nei linfonodi, riducendo le probabilità di ripresa di malattia. L'Aifa ha recepito l'indicazione europea, ma nel 2017 ha deciso di non rimborsare la molecola. In questo modo, si creano disuguaglianze non solo a livello regionale, ma anche rispetto agli altri Paesi europei che, a eccezione della Francia, rimborsano la molecola. «Il titolo quinto», ricorda Beretta, presidente Aiom, «ha creato una serie di sistemi sanitari regionali che sviliscono il senso di equità di accesso alla terapia. Se il sistema sanitario non ritiene di rimborsare il farmaco, non dovrebbe essere disponibile. O tutti o nessuno. Non voglio una medicina basata sul censo o sulla residenza, ma sull'appropriatezza». (riproduzione riservata)



RAPPORTO SALUTE

La sindrome ha toccato il picco di diffusione. Nei prossimi mesi sono attesi altri 3 milioni di casi

SIAMO UN PAESE INFLUENZABILE

L'Italia è più colpita (e meno vaccinata) dai virus stagionali

DI CARLO BUONAMICO

Con le prime pagine dei quotidiani concentrate sulle notizie relative al Coronavirus, c'è un tema importante in questo periodo dell'anno che rischia di scivolare nell'ombra: l'influenza stagionale. Stando ai dati pubblicati da Influnet, rete italiana di sorveglianza influenza dell'Istituto superiore di sanità, aggiornati alla settimana del 13 febbraio, l'andamento della sindrome sta iniziando a scemare, dopo il picco raggiunto nella prima settimana del mese. A fronte degli oltre 5 milioni di casi registrati sinora, a colpire è il dato di incidenza di 38,3 casi per mille abitanti nei bambini sotto i 5 anni, soprattutto se confrontato con l'incidenza totale di 12,6 casi su mille assistiti.

«La fascia pediatrica della popolazione è quella che risente maggiormente delle conseguenze dell'infezione da virus influenzale, perché i bambini in molti casi non hanno la memoria immunologica che deriva dall'aver contratto il virus in precedenza e anche per il fatto che non vengono vaccinati contro questo virus», commenta **Fabrizio Pregliasco**, infettivologo dell'università di Milano e direttore sanitario dell'Istituto ortopedico Galeazzi di Milano.

E questo nonostante i vantaggi derivanti dalla vaccinazione dei più piccoli siano messi in luce da più parti, in primis uno studio retrospettivo pubblicato a dicembre su *Clinical Infectious Disease* e realizzato da università del Michigan, Clalit Research Institute e Ben-Gurion University di Israele prendendo in esame i dati del principale fondo per la salute israeliano Clalit Health Service relativi allo stato vaccinale di 3.746 bambini ospedalizzati di età compresa tra 6 mesi e 8 anni. I risultati indicano che somministrare il vaccino antinfluenzale ai bambini con meno di 8 anni che non hanno

mai avuto l'influenza riduce di ben il 54% il rischio di ospedalizzazione associato alle complicanze da influenza.

In Italia, diversamente da quanto avviene in Israele e negli Usa dove le istituzioni sanitarie raccomandano che gli under-8 mai vaccinati ricevano due dosi del vaccino, «la vaccinazione antinfluenzale viene raccomandata e resa gratuita dal Servizio sanitario nazionale (Ssn) per i soggetti che per le loro condizioni personali corrono un maggior rischio di andare incontro a complicanze nel caso contraggano l'influenza. Tra questi anche i bambini con più di 6 mesi con particolari condizioni di salute», aggiunge l'infettivologo, precisando che la promozione di politiche vaccinali estese come quelle americane e israeliane sono frutto di una scelta strategica dettata anche da un sistema di assistenza sanitaria diverso da quello italiano.

In Italia la percentuale di bambini a cui è somministrato il vaccino contro l'influenza tramite Ssn «è solo dell'1,7% per i soggetti tra 6 e 13 mesi, del 3,1% tra i 3 e i 4 anni, del 2,5% dai 5 agli 8 e 1,8 dai 9 ai 14 anni, dicono i dati del ministero della Salute relativi all'anno 2018-19. Contro un totale generale della popolazione del 15,8%», evidenzia Pregliasco. Il perché di questi valori così contenuti è dovuto a «una a bassa percezione del rischio delle complicanze che può comportare l'influenza nei bambini e, più in generale, al fatto che gli italiani considerano questo virus come meno pericoloso rispetto a quelli per i quali è obbligatoria la vaccinazione».

Anche per questo, l'influenza continua a colpire molto nel nostro Paese. La stagione influenzale 2019-20 «è piuttosto pesante», conclude Pregliasco. «E ci attendiamo altri 3 milioni di casi, che faranno arrivare a 8 milioni i connazionali interessati». (riproduzione riservata)



I paleolitici erano più sani: copiamoli (almeno un po')

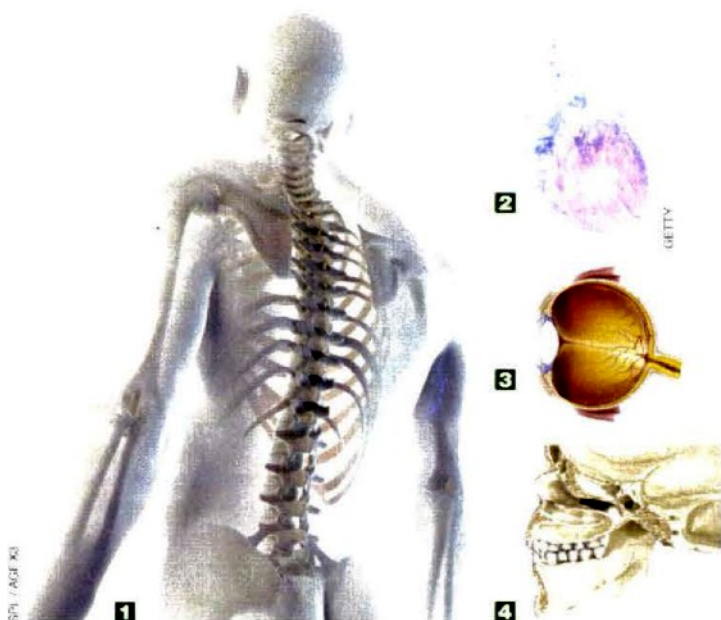
MAL DI SCHIENA, MIOPIA, ALLERGIE, COLESTEROLO: MOLTE MALATTIE DIFFUSE OGGI DIPENDONO DALLE **CATTIVE ABITUDINI** MODERNE. CERTO, I FARMACI CI ALLUNGANO LA VITA E NESSUNO VUOLE TORNARE ALLA PREISTORIA, PERÒ...

di Alex Saragosa



Alcune parti del corpo danneggiate dalla vita sedentaria e ricca di cibi malsani: **1** schiena **2** cuore e sistema circolatorio **3** occhio **4** arcate dentarie.

Sotto, **Vybar Cregan-Reid** e il suo libro **Il corpo dell'Antropocene** (Codice edizioni, pp. 416, euro 31)



esempio, soffro di asma allergica e mal di schiena. Oggi sono patologie diffuse, mentre in passato erano rare o sconosciute. Le allergie sono causate dal sistema immunitario che, evolutosi per attaccare parassiti e batteri, oggi reagisce esageratamente a stimoli innocui come i pollini o agli inquinanti. Il mal di schiena è invece un effetto della tecnologia, che ci evita ogni sforzo, e dell'insana abitudine di stare a lungo seduti: la colonna vertebrale resta sana se stimolata.

Anche alcuni problemi dilaganti fra i giovani sembrano derivare dalla dissonanza fra Dna e stili di vita. «Le dentature degli scheletri preistorici non mostrano problemi con i denti del giudizio. Ora invece sono frequenti, perché i bambini mangiano cibo morbido, e non stimolano la mascella a crescere abbastanza per ospitarli. Gli occhi, invece, per svilupparsi bene hanno

bisogno di luce solare: se durante l'infanzia si passa molto tempo al chiuso, i bulbi oculari rischiano di restare troppo allungati, portando alla miopia». Però oggi viviamo molto più a lungo. «Un tempo la vita era più corta per l'altissima mortalità infantile, ma gli attuali cacciatori-raccoglitori, una volta adulti, hanno un'aspettativa di vita simile alla nostra e una vecchiaia più in salute. Inattività e cattiva dieta, invece,

stanno creando una massa di malati che sopravvivono grazie alla moderna medicina». Propone di tornare al paleolitico? «No, basterebbe rimettere in sincrono Dna e stili di vita, recuperando abitudini come camminare alcuni chilometri al giorno, far giocare i bambini all'aperto, non stare seduti per ore e mangiare in modo sano». □

L' **ANTROPOCENE**, l'era in cui *Homo sapiens* ha impresso il suo marchio sul Pianeta, non è costato solo la salute della Natura, ma anche la nostra. Lo sostiene Vybar Cregan-Reid, professore di Scienze umane e ambientali dell'Università del Kent in *Il corpo dell'Antropocene* (Codice edizioni). «Se condensassimo la storia di *Homo sapiens* in un giorno, vedremmo l'uomo abbandonare la caccia e raccolta per l'agricoltura alle 23 e iniziare la rivoluzione industriale alle 23 e 59» dice Cregan-Reid. «Il nostro corpo si è evoluto per stare immerso nella natura, muoversi e contare su fonti di cibo varie e incostanti. Condividiamo, insomma, il Dna dei paleolitici, ma viviamo in metropoli dall'aria inquinata, tentati da cibi ipercalorici e stando immobili per ore. C'è da meravigliarsi che la salute ne risenta? Io, per



SPERIMENTAZIONE

Le dipendenze si combattono con il magnete

QUANDO si tratta di aiutare le persone a superare la dipendenza da sostanze o da comportamenti, gli operatori possono ricorrere ai farmaci e alla psicoterapia. Presto potrebbero però avere a disposizione una nuova arma: la stimolazione magnetica transcranica, o Smt, che la Ulss 6 Euganea di Monselice (Padova) si accinge a sperimentare su persone dipendenti da cocaina e gioco d'azzardo. La Smt si ottiene appoggiando sulla testa della persona da trattare un elettromagnete, per stimolare o inibire l'attività dei neuroni sottostanti. Già usata anche nella terapia della depressione, «in Nord America la si è già sperimentata anche per la cura delle dipendenze, con buoni risultati» spiega la psichiatra Arianna

Camporese, del Dipartimento dipendenze della Ulss 6 Euganea. «Noi, per valutarne l'efficacia e stabilire il protocollo più valido, eseguiremo un trattamento di due settimane con la Smt su trenta ludopatici e trenta cocainomani, in modalità doppio cieco: metà dei pazienti riceverà una finta Smt e metà la vera, senza che neanche i ricercatori sappiano chi riceve cosa. Così, confrontando test sul livello di dipendenza prima e dopo il trattamento, si valuteranno i risultati obiettivamente, distinguendo l'effetto placebo da quello della Smt». Ma in che modo la Smt dovrebbe ridurre la dipendenza? «Il campo magnetico penetra per circa tre centimetri nel cranio, inducendo una corrente elettrica che "resetta" i circuiti nervosi. Ponendo il dispositivo sulla corteccia premotoria, che memorizza i comportamenti indotti da stimoli abituali, si dovrebbe ottenere una riduzione del "craving", il desiderio che sorge al pensiero o alla vista di droga o slot machine, e il cui controllo è decisivo per superare la dipendenza. A giugno sapremo se e quanto la Smt possa davvero aiutare». (Alex Saragosa)



GETTY IMAGES

La stimolazione magnetica transcranica viene già utilizzata contro la depressione

Gpi rilancia sulla farmacia hi tech

Accordo in Trentino per migliorare il sistema robotizzato Riedl Phasys

A Trento il trasferimento tecnologico dagli enti di ricerca all'impresa diventa un modello. Nei giorni scorsi Gpi - azienda fondata 30 anni fa da Fausto Manzana e diventata punto di riferimento in Italia per tecnologie e servizi dedicati alla sanità e al sociale, dalla gestione dei Cup per le prenotazioni ai pagamenti - ha firmato un contratto di collaborazione con il sistema della ricerca scientifica del territorio trentino. Obiettivo, migliorare uno dei prodotti di punta, l'armadio robotizzato Riedl Phasys, utilizzato per la logistica del farmaco in ospedali e farmacie retail di tutto il mondo.

Università di Trento, Fbk e Hit hanno accettato la sfida: in un periodo di circa 20 mesi si impegnano a elaborare una soluzione tecnologica che mira a velocizzare il processo, incontrando una richiesta crescente del mercato. Una iniziativa nel segno del trasferimento tecnologico, grazie al quale centri di ricerca forniscono alle aziende il frutto dei loro studi, per innalzare la loro competitività.

La divisione Automation di Gpi da anni produce un particolare sistema che serve agli ospedali per organizzare in modo robotizzato la logistica del farmaco. Il marchio Riedl è entrato a far parte del Gruppo Gpi nel dicembre 2014 grazie a una acquisizione; attualmente nel mondo ci sono circa 200 impianti Riedl Phasys di Gpi (Europa, America, Cina, Medio Oriente), mentre altri 200 sono realizzati da partner che costruiscono il loro prodotto specifico assemblando componenti forniti da Gpi.

Una caratteristica fondamentale è

la velocità e la precisione della pinza, che si muove a 5 metri al secondo. Ora la nuova partnership con la ricerca non punta a toccare la tecnologia core del magazzino Riedl Phasys, ma a intervenire sulle fasi di carico (rifornimento di tutti i comparti dell'armadio robotizzato), migliorando non tanto le performance di scarico (consegna del farmaco) quanto lo step preliminare del carico. Attualmente è disponibile un robot capace di caricare in completa autonomia circa 200 pezzi all'ora, costringendo spesso l'operatore a ricorrere al caricamento manuale (molto più veloce, ma operatore-dipendente). Occorre quindi un sistema più veloce, capace di manipolare tutte le confezioni anche di dimensioni non standard, ad esempio cilindriche, e di lavorare in spazi più ristretti rispetto all'attuale sistema di carico automatico, il tutto contenendo i costi.

Nel mondo sono circa dieci i competitor di Gpi in questo particolare settore, tutti alle prese con la stessa problematica. Il contratto che Gpi ha firmato con Università di Trento, Fbk e Hit ha una durata di 20 mesi, per un investimento da parte dell'azienda di circa 400mila euro.

«Il mercato ci sta chiedendo di evolverci tecnologicamente - osserva Massimiliano Rossi, direttore dell'Asa Automation di Gpi - rimanendo attenti ai costi. La necessità è di dare più autonomia a questi sistemi logistici, in modo che gli operatori sanitari abbiano più tempo da dedicare ad attività nobili, vale a dire la cura di pazienti e clienti. Abbiamo scelto di collaborare con Università di Trento, Fbk e Hit certi che dal nostro territorio possano emergere sinergie di grande valore».

Alessandro Cimatti, in Fbk head of the research unit in Embedded sy-

stems, sottolinea come «i risultati della nostra ricerca verranno valorizzati dal trasferimento sul campo e, al tempo stesso, l'esperienza suggerirà nuove direzioni di ricerca, in un contesto virtuoso e sinergico. Altro elemento di grande rilevanza è poter lavorare con realtà del territorio per un obiettivo comune di eccellenza».

Per il sistema della ricerca, sostenere aziende del territorio - invece di offrire lo stesso servizio a partner lontani, magari in altri Paesi - significa anche aumentare le ricadute occupazionali e creare prospettive agli attuali studenti, che già adesso vengono regolarmente coinvolti in "sfide creative" per trovare soluzioni alle sfide poste dalle aziende. «Il vantaggio competitivo per le aziende sul piano internazionale si realizza anche grazie al contributo del mondo della ricerca - afferma Flavio Deflorian, prorettore vicario Università di Trento -. Abbiamo gettato le premesse per lo sviluppo in Trentino di un canale di trasferimento tecnologico efficiente e con un orizzonte competitivo di lungo periodo. Il progetto con Gpi è un esempio ulteriore di come le interazioni di grande valore e impatto fra ricerca e innovazione industriale possano maturare a vantaggio di tutti gli attori coinvolti».

Cruciale anche il ruolo dell'Hub innovazione trentino: «La collaborazione tra Gpi e il mondo della ricerca trentina - dichiara Andrea Sartori, executive manager - nasce da un'attività continua di scouting condotta da Hit sul territorio, volta a favorire l'incontro tra la necessità delle imprese di inserire nuove tecnologie nei propri processi produttivi e le soluzioni più all'avanguardia sviluppate dall'Università e dai centri di ricerca. Su queste funzioni stiamo investendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

**MIGLIAIA
 DI EURO**

Valore
 dell'investimento
 Gpi nell'ambito
 del contratto
 con Fbk, Hit e
 Università Trento





**Sanità
moderna.**
Presentazione
dell'armadio
robotizzato

La fine della quarantena alla Cecchignola

“Ora nessun italiano è più sano di noi”

Oggi i rimpatri dei connazionali della crociera. Morti due passeggeri giapponesi della Diamond Princess

Una vittima in Corea Taiwan vieta l'importazione di maiali italiani

ROMA

Sono entrati come appestati ed escono liberi e soprattutto sani. Gli italiani confinati alla Cecchignola, nella periferia di Roma, dopo il loro ritorno da Wuhan hanno terminato il loro periodo di quarantena, con il sollievo di test sempre negativi.

Gli italiani

I 55 hanno persino un vantaggio rispetto agli altri italiani: «A differenza degli altri connazionali siamo sicuri al 100% di non avere il virus e ora abbiamo perfino un certificato che lo attesta», racconta all'Ansa Paolo, modenese, 50 anni, all'uscita dei cancelli della cittadella militare. L'isolamento è durato diciotto giorni sempre con guanti e mascherine. Sotto osservazione, ma anche pro-

tetti. E con momenti di ottimismo alternati ad altri di forte preoccupazione, isolati nelle proprie stanze per la paura che il coronavirus. L'ultimo giorno da reclusi, in quella struttura le cui aree comuni erano diventate sempre più deserte, è stato vissuto dai 55 come un ultimo giorno di scuola. I ministri della Difesa e della Salute, Guerini e Speranza - in visita al centro militare - li hanno abbracciati calorosamente. E dopo una sorta di foto ricordo è scattato un applauso liberatorio per tutti. Poi le partenze.

I coniugi morti

Molto meno sollievo tra altri reduci, quelli della nave da crociera Princess Diamond, per 16 giorni attraccata al porto di Yokohama, con a bordo 634 contagiati. Mercoledì lo sbarco, tra mille polemiche contro il governo giapponese, e ieri la brutta notizia: una coppia di anziani giapponesi sono morti a cau-

sa del virus, le prime vittime della crociera degli orrori.

Sono invece risultati tutti negativi al primo test per il coronavirus i 34 italiani che si trovano sulla nave, al netto del comandante trovato positivo al Covid-19 nei giorni scorsi. Se anche il secondo test andrà bene, si procederà al volo di rimpatrio in Italia, slittato a oggi. Per loro è probabile un periodo di quarantena, proprio nella cittadella della Cecchignola ormai svuotata. Mentre, sempre a Roma, nell'ospedale Spallanzani, migliorano le condizioni della coppia di cinesi, i primi contagiati in Italia, i due potrebbero presto uscire dalla terapia intensiva, se si confermeranno i progressi di questi ultimi giorni.

La fedele untrice

Non si arresta l'estensione del contagio. Anche la Corea del Sud conta la prima vittima. Tra i circa cento infettati c'è anche una donna, ribattezzata «paziente 31», che

avrebbe contagiato 40 persone in una chiesa nella popolazione Daegu, 2,5 milioni di abitanti. In città sono scattate misure di emergenza, il governo teme che possa diventare un focolaio.

Niente maiali a Taiwan

Taiwan vieta, a partire da ieri, l'importazione di maiali vivi e morti dall'Italia. Il governo di Taipei smentisce che sia una ritorsione per la chiusura dei voli. A comunicare il blocco delle importazioni è stato l'ufficio per le ispezioni animali e vegetali. La Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) spiega: «Dopo una valutazione dell'epidemia internazionale di febbre da peste suina africana (Asf), l'ufficio ha concluso che l'epidemia in Sardegna si stia aggravando, quindi ha deciso di rimuovere l'Italia dalla sua lista di Paesi liberi da Asf». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





REUTERS/TYRONE SIU



ANSA/FABIO FRUSTACI



AP

1. L'arrivo degli operatori sanitari nel centro Chun Yeung a Hong Kong che ospita alcuni dei passeggeri della Diamond Princess; 2. L'uscita degli italiani dalla quarantena alla Cecchignola; 3. Un ristorante di Pechino vende cibo fuori dai propri locali

VITTORIA COLIZZA "Analizzo il rapporto tra viaggi aerei e contagi. Egitto e Algeria i più esposti"

La romana che studia i flussi del virus

“L’Africa è a rischio se non ferma i voli”

Il continente è più vulnerabile non solo per le condizioni della Sanità, ma per il fattore demografico

INTERVISTA

PARIGI

Finora tutte le valutazioni dei rischi della diffusione del coronavirus a livello internazionale si sono basate sul fatto che la Cina fosse l'unico epicentro. Ma se l'epidemia si trasferisse altrove? In Africa, ad esempio, molto più vicina all'Europa e in certi Paesi davvero poco preparati a fronteggiarla. Non stiamo parlando di fantascienza, perché la Cina è il primo partner commerciale di quel continente. A monitorare la situazione è a Parigi un gruppo di ricercatori dell'Inserm, l'Istituto francese di sanità e ricerca medica. Ma sono quasi tutti italiani, guidati da Vittoria Colizza, romana, 41 anni, fisica di formazione, specialista di epidemiologia (con un passato anche all'Isi di Torino). Lei da cinque settimane dorme quattro ore a notte, per elaborare con i suoi collaboratori modelli matematici sulla diffusione del nuovo virus.

Avete pubblicato uno studio su The Lancet che riguarda proprio l’Africa. Qual è la situazione?

«Ci sono tre Paesi più esposti degli altri: Egitto, Algeria e Sudafrica. È l'unico caso di coronavirus riscontrato finora nel continente, dopo la pubblicazione dello studio, è stato proprio in Egitto».

Come avete individuato quei tre Paesi?

«Ci siamo basati soprattutto sui flussi aerei da ogni provincia cinese verso i singoli Stati africani, esclusa Hubei, quella di Wuhan, dalla quale i voli sono bloccati. Va detto che, fortunatamente, proprio i tre Stati sono, nel contesto del continente, tra quelli che meglio possono arginare il contagio».

Questo come lo valutate?

«Consideriamo due indicatori: la capacità funzionale a livello sanitario, che valutiamo

in particolare con i dati forniti dall'Oms. E poi una vulnerabilità, che non è collegata direttamente alla sanità, ma a fattori più generali, come la stabilità economica e politica o la demografia».

Quale la situazione altrove in Africa?

«A parte i tre Paesi citati, ce ne sono altri sette, che sono meno esposti, ma dove, appunto, la capacità funzionale e la vulnerabilità sono molto più carenti. Si tratta di Nigeria, Etiopia, Sudan, Angola, Tanzania, Ghana e Kenya.

A chi servono i dati che voi fornite?

«Alle organizzazioni internazionali e ai singoli Paesi per attivare le politiche più idonee. Quando abbiamo pubblicato lo studio, lo scorso 9 febbraio, in tutta l’Africa c’erano appena due laboratori diagnostici capaci di fare il test del coronavirus. Ora siamo già a 40».

Voi avete fotografato una situazione, che poi è in divenire. Come può cambiare?

«Nello studio indichiamo, ad esempio, che il Guangdong ha relazioni intense con una serie di Paesi: Camerun, Repubblica democratica del Congo, Madagascar, Mozambico, Rwanda, Senegal e Tunisia. Se l'incidenza del virus aumenta nel Guangdong, questi Stati rischieranno di più».

Quale relazione tra i voli aerei con la Cina e la possibilità di contagio in Africa?

«È forte, ovviamente. La metà è assicurata da Ethiopian Airlines, che non ha cessato i voli. Però va detto che se si fermano al 100% si blocca davvero la possibilità d'importare il virus. Se, invece, si riducono, anche del 90%, la possibilità di un contagio è solo ritardata».

Perché siete quasi tutti italiani nel laboratorio che lei dirige?

«Perché abbiamo bisogno di specialisti di fisica, matematica e informatica. E in questi settori gli italiani sono bravissimi». L. MAR —

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



VITTORIA COLIZZA
RICERCATRICE
ISTITUTO INSERM



IL PARERE DELL'ESPERTO

Il virologo Roberto Burioni: «Due recenti comunicazioni scientifiche confermano i nostri timori» **«Il virus trasmesso anche da chi non ha sintomi»**

Il caso a Shanghai

Un anziano ha manifestato la malattia prima degli altri familiari pur non essendosi mai mosso da casa

••• «Poche storie, il coronavirus è trasmesso anche da chi non ha sintomi». A sottolinearlo sono il virologo Roberto Burioni e il collega Nicasio Mancini in un focus su «Medical Facts». «Due recentissime comunicazioni scientifiche confermano i timori che, sin dall'inizio dell'epidemia, vi stiamo presentando sulle pagine del nostro sito - scrivono gli esperti - Siamo stati fra i primi a seguire l'andamento di quest'epidemia di coronavirus, sin da quando i casi si limitavano a poche decine. Quando i primi dati sulle caratteristiche cliniche e le modalità di trasmissione sono emerse, però, abbiamo subito fatto presente l'importanza di capire se il virus potesse essere trasmesso anche in assenza di sintomi». Due comunicazioni «pubblicate su riviste scientifiche di primo livello (Journal of Infectious Diseases e New England Journal of Medicine) ribadiscono che il nuovo coronavirus può essere trasmesso anche quando i sintomi non sono ancora presenti, o lo sono in modo sfumato. La cosa interessante è che i due lavori affrontano quest'aspetto in due diverse aree del mondo: la Cina e, realtà molto più vicina alla nostra,

la Germania. Il primo, ad esempio, è la descrizione di una serie di contagi a Shanghai, quindi non proprio nell'epicentro dell'epidemia (la provincia dell'Hubei e, in particolare, il suo capoluogo Wuhan). Sono descritti quattro casi all'interno di un nucleo familiare, in cui due dei componenti provenivano da Wuhan. Niente di nuovo rispetto a quanto già descritto, potreste dire. Tutt'altro: la particolarità del caso in questione è che il primo a manifestare i sintomi dell'infezione è stato il più anziano del nucleo familiare che non aveva mai lasciato Shanghai».

«Non si era mosso di casa nelle settimane precedenti, semplicemente perché era impossibilitato a farlo per problemi legati all'età. In altre parole, i due che erano stati a Wuhan non manifestavano sintomi chiari, ma, ciononostante, avevano trasmesso l'infezione in forma grave al più debole della propria famiglia. A conferma di questo - scrivono gli esperti - nel giro di qualche giorno, tutti e tre gli altri componenti della famiglia hanno poi manifestato i sintomi dell'infezione e sono stati ricoverati anch'essi in ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Burioni
 Il virologo che insieme al collega Nicasio Mancini sta seguendo l'epidemia fin dal primo giorno



«Il governo sceglie i sindaci come interlocutori»

Congresso regionale di Legautonomie e tavola rotonda moderata dalla direttrice de La Nazione, Pini. Al posto di Filippeschi subentra Casini

PISA

Il sindaco di Bagno a Ripoli, **Francesco Casini**, è il nuovo presidente di Ali-Toscana, l'organismo regionale di Legautonomie, e subentra all'ex sindaco di Pisa, **Marco Filippeschi**. Casini è stato eletto ieri per acclamazione: «Lo ringrazio per l'impegno di questi anni alla guida dell'associazione e ringrazio tutti coloro che mi hanno dato fiducia investendomi di questa responsabilità. Ora dobbiamo metterci subito al lavoro e riproporre un patto tra gli amministratori toscani: una rete di relazioni, sinergie e comunità di intenti per attivare iniziative riformiste che valorizzino il ruolo degli enti locali con nuove autonomie, libertà d'azione e possibilità, non solo in termini di risorse». Prima si è parlato di attualità politica nel corso di una tavola rotonda, animata dalla direttrice de *La Nazione*, **Agnese Pini**, durante la quale il sindaco di Firenze e presidente della città

metropolitana fiorentina, **Dario Nardella**, ha auspicato che «il Governo scelga davvero i sindaci come interlocutori privilegiati per un'azione di rilancio che riparta dai territori anche perché gli enti locali negli ultimi 15 anni hanno contribuito moltissimo al risanamento dei conti pubblici: è necessario sbloccare opere pubbliche, sostenere politiche ambientali, sicurezza, recupero delle aree degradate e tutela dei centri storici». Secondo il presidente nazionale di Ali e sindaco di Pesaro, **Matteo Ricci**, l'associazione di enti locali «vuole essere la casa di un nuovo fronte riformista costituito da persone che provengono da sinistra, dal Pd, dai moderati oppure dal civismo e credo che i sindaci siano la risposta popolare al populismo, semplicemente perché decidono e lo fanno ogni giorno». Mentre Nardella ha sottolineato che «le Regioni non hanno colto l'opportunità che hanno avuto con la riforma del titolo V» e chiesto di «mette-

re al centro davvero il principio di sussidiarietà per consentire ai territori maggiore protagonismo, riconoscendo loro il punto di equilibrio che hanno rappresentato in Italia nel rapporto divaricante tra sovranismi aggressivi e populismi». Infine, da enrambi è arrivata una stoccata a **Matteo Renzi** e alla sua proposta di eleggere il «sindaco d'Italia»: «In politica fare i conti con i propri numeri e i rapporti di forza è importante - ha detto Ricci - e invece la proposta di Renzi sul premierato sembra buttata lì». Nardella ha concluso: «Serve prima una rinata e genuina intesa tra le forze che compongono il Governo con un'orizzonte ampio capace di legittimare la legislatura all'interno della quale poter aprire un dibattito anche su questo punto, ben sapendo però che per le riforme costituzionali, e ho ben presente ancora la scottatura del referendum, occorrono larghe condivisioni ben oltre gli schieramenti politici».

Gab. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Casini, Filippeschi, Nardella, Pini, Ricci, Variati e Angori



Volterra capitale, sono 49 i Comuni che sostengono la candidatura

Si allarga il consenso per diventare la culla della cultura nel 2021: oltre 120 enti

VOLTERRA

Quarantanove Comuni (cinquanta con il colle etrusco) per Volterra capitale italiana della cultura 2021: è un fronte di sostegno che dilaga non solo nella provincia di Pisa, ma che incamera un consenso fecondo e trasversale dove non contano i confini geografici o le bandiere amministrative, abbracciando anche alcuni Comuni delle province di Firenze, Livorno e Siena. Gli ultimi campanili che hanno scelto di sposare la candidatura di Volterra sono Orciano Pisano, Castelfiorentino, Rosignano Marittimo, Montespertoli, Poggibonsi, Castagneto Carducci. Ma le adesioni arrivano a toccare anche città ancor più distanti come Signa, alle porte di Firenze. Senza scordare le città gemellate con il colle etrusco, ovvero Mende e Wunsiedel, che hanno già dato il loro appoggio, ed un vero esercito di oltre 120 enti cresciuto giorno dopo giorno e formato da associazioni, scuole, accademie, studi privati, che hanno aderito al comitato sostenitore della candidatura di Volterra. Ma il sostegno, proprio in queste ore, è arrivato anche da big del calibro di Andrea Bocelli, Simone Cristicchi, Armando Punzo e Virgilio Sieni. Insomma, quella di Volterra è una corsa che ha ingranato una marcia in più: il prossimo 29 febbraio il comitato promotore ed il direttore di candidatura Paolo Verri tireranno le somme con la cittadinanza dopo il robusto lavoro svolto nelle ultime settimane e proprio in questa data è atteso l'invio del dossier al ministero.



Scienza e musica per le donne, il progetto dell'Humanitas

La campagna «Pink Union» tra visite di prevenzione e un concerto diretto da Beatrice Venezi

Le donne portano l'80 per cento del carico di sofferenza e malattia, sia per motivi sociali sia per motivi biologici. Parte da questo dato il progetto «Pink Union» di Fondazione Humanitas per la ricerca a sostegno della salute femminile: eventi di prevenzione e un concerto. «Abbiamo il dovere morale di occuparci di medicina di genere» spiega Alberto Mantovani, alla guida della fondazione e direttore scientifico di Humanitas. Accanto a lui in questa iniziativa Beatrice Venezi, direttore d'orchestra con una carriera internazionale, in un sodalizio tra arte e scienza. «Abbiamo molto in comune — spiega l'immunologo —. Il sistema immunitario è come un'orchestra di cui non conosciamo ancora tutti i musicisti e gli strumenti. Identificarne alcuni ci ha permesso di sviluppare nuove terapie, per esempio contro le malattie autoimmuni».

«Ci accomuna anche l'organizzazione del lavoro — continua Venezi —, la capacità di valorizzare i talenti, l'approccio umano». Il direttore d'orchestra sottolinea che ha deciso di aderire alla campagna «perché coerente con la mia visione della tematica femminile. Attraverso la mia attività promuovo un'idea del ruolo della donna che possa opporsi alla discriminazione di genere. Questo progetto è l'unico contesto in cui fare differenza tra uomo e donna acquista un senso profondo». Tra i filoni di ricerca di genere attivi in Humanitas c'è lo studio sul ruolo degli anticorpi nelle malattie autoimmuni. «Sono più frequenti nelle

donne — ricorda Mantovani —. In Italia si contano 5 mila pazienti. Il rapporto è nove a uno rispetto all'uomo». Si pensa che la maggior incidenza sia dovuta ad alcune condizioni specifiche, come la gravidanza che richiede all'organismo meccanismi più sofisticati di regolazione dell'immunità. «La differenza si nota soprattutto nella diffusione di malattie come il lupus, l'artrite reumatoide, alcune patologie della tiroide e del fegato». Il secondo focus «rosa» di Humanitas è quello del tumore al seno. Un progetto partito nell'agosto del 2019 intende identificare tra le pazienti quelle che possono davvero beneficiare di un trattamento chemioterapico preoperatorio, risparmiando così una terapia «inutile» a chi non ne gioverebbe.

Il calendario di iniziative di «Pink union» rispecchia la sinergia fra scienza e arte rappresentata da Mantovani e Venezi. Il 7 e l'8 marzo nei centri Humanitas saranno organizzate visite specialistiche e consulti per promuovere la prevenzione (la partecipazione è libera e gratuita, previa prenotazione). Il 19 marzo invece, appuntamento al teatro Franco Parenti di Milano con l'Orchestra Milano Classica diretta da Venezi. Il tema «sarà il volto della donna. L'idea è di affrontare un *excursus* dal periodo romantico fino ad autori contemporanei come Astor Piazzolla e Rachel Portman». Il concerto sarà preceduto da un dialogo con l'immunologo: si parlerà di ricerca e cura delle patologie femminili.

Sara Bettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medico



● Il professor Alberto Mantovani, 71 anni, è un immunologo e scienziato

● È direttore scientifico dell'Humanitas di Milano

Musicista



● Beatrice Venezi, 29 anni, è direttore d'orchestra di fama mondiale

● Nel 2018 per «Forbes» è fra i 100 under 30 più influenti del mondo



RAPPORTO SALUTE

Due le biotech italiane che lavorano al vaccino. Ma serve un partner farmaceutico

Contro il tristemente noto Coronavirus (Sars-CoV-2) che causa la temuta sindrome polmonare (Covid-19) l'Organizzazione mondiale della sanità ha annunciato un vaccino entro 18 mesi. A guidare la ricerca sono una manciata di biotech, di cui due italiane. Tra le big del farmaco attive nel settore (Pfizer, Merck, GSK, Sanofi e J&J) l'americana J&J sta collaborando con la Us biomedical advanced research and development authority (Barda) per lo sviluppo di un vaccino, mentre Gsk è partner tecnologico della no profit Coalition for epidemic preparedness innovations (Cepi). Una dozzina di aziende biotech che, a livello mondiale, lavorano al vaccino e che per questo sono state premiate finora dagli investitori. Secondo la Cnbc, il valore di Vir Biotechnology, per esempio, è cresciuto del 111% nel mese di gennaio. Nello stesso periodo Novavax ha guadagnato il 91% e Inovio è salita del 34%. La banca d'affari Morgan Stanley si è esposta esprimendo fiducia per Moderna e Regeneron. La prima sta lavorando con il National Institute of Allergy and Malattie infettive (Niaid) degli Stati Uniti e il Cepi a un potenziale vaccino contro la Covid-19. Regeneron ha la tecnologia per produrre anticorpi terapeutici contro il virus. «Grazie al lavoro con Cepi e Moderna, avremo in due tre mesi il vaccino», ma serve un partner farmaceutico per la commercializzazione, osserva **Anthony Fauci**, direttore del Niaid, su Fierce Pharma. In Italia «la ricerca pubblica si affianca a quelle di tante aziende biotech, comprese quelle nazionali», spiega **Riccardo Palmisano**, presidente Assobiotech-Federchimica. «Le due italiane impegnate in prima linea nello sviluppo di vaccini innovativi contro il Coronavirus sono Takis e Advent (gruppo Irbm)». La prima sfrutta la tecnologia messa a punto per lo sviluppo di un vaccino terapeutico contro il cancro. «Appena è stata resa nota la sequenza del Coronavirus», dice **Luigi Aurisic-**

chio, ceo di Takis, «abbiamo selezionato gli antigeni per il vaccino. Stiamo per cominciare la sperimentazione». Per questa fase la biotech lavora in partnership con l'Istituto Spallanzani, che è tra i centri che hanno isolato il virus. «Con loro faremo il saggio di neutralizzazione», spiega Aurisicchio. «Vaccineremo i topi che creeranno gli anticorpi. Questi verranno messi a contatto con il virus e si vedrà se sono in grado di neutralizzarlo». Serviranno poi degli studi clinici, anche piccoli, effettuati sull'uomo per la sicurezza. «Ci vogliono 3 milioni di euro per arrivare alla dimostrazione dell'efficacia», continua il ceo di Takis, «poi, per la produzione, serve un'azienda farmaceutica o un supporto istituzionale, come sta succedendo in America». Entro quattro mesi si potrebbero avere i primi risultati, poi però ci sono i tempi, di solito più lunghi, per l'autorizzazione da parte dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema) che però sta attivando un percorso più veloce in considerazione della portata dell'epidemia. «Stiamo velocizzando al massimo la ricerca», dice **Matteo Liguori**, managing director di Irbm la cui divisione Advent lavora al vaccino. «Entro l'estate produrremo le prime mille dosi e in autunno dovremmo partire con la prima fase dei test clinici». Anche in questo caso c'è la partnership con un'istituzione di eccellenza. «Abbiamo una collaborazione quasi decennale con lo Jenner Institute di Oxford, che conosce bene il Coronavirus», spiega il direttore. «Per la produzione usiamo una piattaforma di adenovirus che abbiamo impiegato più volte per altre malattie infettive e che riduce i tempi di realizzazione».

Sulle tempistiche dell'Ema, Liguori è ottimista «Nel 2014, quando Advent ha sviluppato e prodotto il vaccino contro l'ebola, le procedure sono state molto rapide». (riproduzione riservata)



Superare l'ictus grazie anche all'aiuto dei robot

A Pontedera sono allo studio soluzioni avanzate di neurotecnologia

PONTEREDERA

I risultati clinici della riabilitazione post-ictus possono essere rivoluzionati e notevolmente migliorati attraverso la combinazione tra riabilitazione classica, riabilitazione robotica e soluzioni avanzate di neurotecnologia, andando ben oltre le terapie classiche. Come è possibile arrivare a questi risultati lo hanno spiegato un gruppo di scienziati internazionali, un team coordinato da Silvestro Micera, professore dell'Istituto di BioRobotica di Pontedera della Scuola Superiore Sant'Anna e del Politecnico di Losanna. Si tratta di un cambio di prospettiva nei futuri robot per la riabilitazione: per diventare più efficienti d'ora in poi si ispireranno ai meccanismi neurali caratteristici del cervello umano. È questa la nuova strada per sfruttare in modo più efficiente i sistemi robotici intelligenti e gli elettrodi che stimolano il sistema nervoso nella riabilitazione dopo un ictus e per favorire il possibile ripristino della funzione motoria nei pazienti. «È necessario aumentare in modo consistente la conoscenza dei meccanismi neurali che regolano il controllo motorio e la plasticità neurale - dice Micera - Sono necessari nuovi studi neuroscientifici e modelli computazionali avanzati per permettere di personalizzare e rendere più efficace l'approccio neuroriabilitativo basato sull'uso di tecnologie innovative».

Luca Bongianni



Allo studio la combinazione tra riabilitazione classica, riabilitazione robotica e soluzioni avanzate di neurotecnologia

